

GEREMIA

Tra i profeti della Bibbia, Geremia è certamente il più affascinante e il più amato. Non si può non volere bene a uno come Geremia! Perché è il più affascinante e interessante dei profeti?

- ① Ha qualcosa che attira tutti coloro che leggono il suo libro: dice ciò che pensa, è sincero; reagisce e protesta, ma finisce sempre con l'acceptare, non conosce la strada che deve percorrere e soffre per la sua insicurezza, ma è fedele.
- ② Tante volte ci domandiamo: "Come faccio a sapere cosa Dio vuole da me? Dove e come Dio parla?". Geremia risponde: la chiamata di Dio nei fatti della vita tormentata e travagliata della gente. Forse ci può aiutare a dare una risposta.
- ③ Oggi la situazione nella quale viviamo è difficile. È difficile per la gente comune continuare con entusiasmo. Risulta difficile soprattutto per i giovani per la mancanza di prospettive. Geremia lavorò 23 anni senza vedere nessun risultato (25,3). Eppure continuò con entusiasmo. Come ci rivivi?
- ④ A motivo della profezia. Molte persone dicono: "Siamo stanchi di lamentarci, di ascoltare solo denunce!". Anche a Geremia dicevano lo stesso. Ma non per questo egli smise di alzare il suo grido di denuncia. Anzi, nel momento dello sconforto, sapeva unire la denuncia del male all'annuncio del bene e incoraggiava infondendo speranza. Come faceva?
- ⑤ La durezza della missione costrinse Geremia a sperimentare frequentemente la solitudine. Persino gli amici avevano paura di stare con lui. Non avendo con chi sfogarsi, si sfogava con Dio. Nel libro di Geremia vi sono molte preghiere. A questo proposito egli ha molto da insegnarci.
- ⑥ La sofferenza del popolo è grande. Alcuni dicono: "Lo vuole Dio! Pazienza! Sopportiamo!". È giusto pensare in questo modo? Geremia soffrì un dolore senza fine e incurabile. Arrivò a dire: "Maledetto il giorno in cui sono nato" (20,14). Senza dubbio, ha qualcosa da dirci sulla sofferenza.

⑦ Geremia sembra una persona isolata, solitaria. Agisce da solo o in nome della comunità? Esisteva un movimento popolare? In che modo Geremia era legato alla comunità e al movimento popolare? Che ruolo ebbero la fede e la comunità nella vita dei profeti e delle persone impegnate?

⑧ Risulta difficile interpretare i fatti della storia e scoprirne il senso. Per esempio, come comprendere quanto accade oggi nel nostro paese e nel mondo? Geremia dovette interpretare gli intricati avvenimenti politici del suo tempo. Come faceva? Indovinava sempre?

⑨ Geremia criticava tutto. Ma non era un uomo senza prospettive. Al momento opportuno sapeva essere creativo. Sapeva realizzare il progetto che lo animava e nel quale era cresciuto durante gli anni. Questo progetto lo aiutava a scoprire la falsità della situazione e a criticare la politica del re.

⑩ Nella vita e nell'attività di Geremia, Dio si rivelò in modo nuovo, differente. Nonostante tutta la sua sofferenza, il volto di Dio che emerge dai suoi scritti è simpatico, amico e fedele. Come scoprire questo stesso Dio nella nostra vita oggi?

Il Dio che parla tramite il libro di Geremia continua a essere lo stesso, ieri e oggi. Ma i problemi di oggi non sono più gli stessi di una volta. Perciò, rappresenta tutte le problematiche del tempo di Geremia sono interessanti e attuali per noi. Per sapere quanto ci serve e quanto no, ci lasciamo guidare dai vecchi problemi che oggi mettono in crisi la fede del popolo e che si intravedono in questi dieci motivi che rendono unico il libro di Geremia.

Il libro di Geremia

La parola del profeta Geremia, prima di essere scritta, venne pronunciata e proclamata, venne meditata. Prima di essere meditata, venne scoperta e risunta.

① Il contributo di Geremia

Il libro del profeta Geremia richiese molto tempo per essere scritto. Si iniziò con lo stesso Geremia. In varie circostanze egli scrisse o fece scrivere le parole o gli oracoli che riceveva da Dio. Così nel 604, dopo 23 anni di attività, decise di scrivere "tutte le parole" ricevute fino a quel momento (36, 2-4).

Chiamò il segretario Baruc, che mise per iscritto quanto Geremia dettava (36, 4, 18; 45, 1).

Dopo che il re ebbe stracciato e bruciato tutto (36, 23), Geremia fece scrivere tutto di nuovo e in quell'occasione "vi furono aggiunte molte parole simili" (36, 32). Questo significa che il libro cresceva a poco a poco già con Geremia, il quale ricordava ogni volta altre parole ricevute da Dio. Il tutto venne messo per iscritto su un rotolo (36, 6).

Quando sorsero le difficoltà con gli esiliati, Geremia scrisse una lettera in cui comunicava loro ciò che Dio aveva da dire (29, 1). Scrisse anche un libretto in cui riunì tutti gli oracoli contro Babilonia (25, 13; 51, 60).

Inoltre lo stesso Geremia rileggeva e attualizzava gli oracoli ricevuti in periodi anteriori.

Infine a Geremia appartengono ancora quelle parti in cui egli stesso racconta fatti della sua vita. Sono le cosiddette "confessioni di Geremia" (11, 18-12, 6; 15, 10-21; 17, 14-18; 18, 18-23; 20, 7-18).

In sintesi l'attività di Geremia nella composizione del libro si articola in cinque punti:

① Scrisse o fece scrivere

② Fece ampliare quanto era già stato scritto (36, 32)

③ Compilò delle piccole raccolte di determinati oracoli.

④ Riunì elementi autobiografici

⑤ Rilesse, attualizzandoli, oracoli pronunciati anteriormente.

Geremia si presenta (20,7-18)

"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso!" (20,7)

Con queste parole Geremia inizia uno dei suoi più tragici lamenti. Descrive il momento in cui venne chiamato "profeta delle nazioni" (1,5). Paragona Dio a una rapistressa, che, adescata una ragazza, la seduce, la tratta e terra e la violenta. Paragone molto forte! Cosa accadde a Geremia, tanto da ri-ngerlo a parlare in questo modo?

La chiamata di Dio fu per lui un'esperienza sconvolgente, piena di contraddizioni, nella quale tutto si confonde: fascino e pericolo, lotta e sconfitta, rivolta e fedeltà. Fascino e pericolo la seduzione è proprio questo. Attrae e compiace, ma al tempo stesso irrita e spaventa, perché è colma di rischi e di pericoli. Affidarsi alle mani di Dio non è una scherzo. Fa tremare la gente di paura e lo fa saltare di gioia: "Mi hai sedotto, Signore!"

Dio vuole impadronirsi di Geremia. E lui resiste. Ma Dio è più forte. Senza chiedere il permesso, entrò nella vita di Geremia, abbatté la porta e lo sottomise. Geremia si vide sconfitto e si arrese: "... hai vinto!"

Geremia si sentì conquistato. La vocazione gli provocò molta sofferenza. Si intravede la ribellione anche quando protesta:

"Mi hai fatto forza!" Ciò nonostante, approva l'azione di Dio e confessa: "... e mi sono lasciato sedurre". Voleva un

un questo: essere fedele a questo Dio e a nessun altro! Geremia era un uomo appassionato. Appassionato di Dio e del popolo. Passione che lo rese felice, ma che gli causò anche sofferenza. E non poca. Basterebbe che egli stesso si presentì e ci racconti come avvenne la sua vocazione.

Uomo di puranità, relativamente giovane, ma reso già vecchio dal lungo patire di ventitré anni di lotta (25,3), egli ricordò quei momenti e formulò questo lamento, in cui racconta la storia della sua vita.

Geremia 20,7-18...

Questo lungo lamento parla da solo. Sarebbe opportuno rileggerlo.

più volte, con calma e pensare all'uomo che poi si sfoga. Bisognerebbe pensare anche alle numerose persone che ai nostri giorni soffrono e che potrebbero ripetere le stesse parole. Parole di fuoco!

Siamo arrivati a soffrire così tanto per la causa di Dio e del popolo? Nel momento della sofferenza abbiamo avuto la stessa fede e lo stesso coraggio per rivolgere a Dio le nostre parole e gli rivolse Geremia?

Come parlare di Geremia?

Il libro di Geremia ha 52 capitoli. Un libro davvero grosso, uno dei più estesi di tutta la Bibbia. Si formò a poco a poco. Geremia fece un primo abbozzo (36, 2-4, 27-32). Altri, dopo di lui, lo completarono e lo attualizzarono, finché il libro prese la forma che ha oggi (30, 2).

Un libro è come un album con molte fotografie. Chi conosce la persona fotografata, guarda le fotografie con più interesse e la capisce meglio. La persona di Geremia sarà la chiave di lettura che ci farà capire meglio i suoi scritti e leggerli con più interesse.

Nel libro di Geremia vi sono alcuni testi in cui egli stesso prende la parola per parlare di sé. Questi testi vengono chiamati "le confessioni di Geremia" e si trovano quasi tutto il libro (1, 12-12, 6, 15, 10-21, 17, 14-18, 18, 18-23, 20, 7-18). Sono sfoghi del profeta in mezzo ai problemi e alla sofferenza. Esistono poi molti altri testi che ci informano sugli avvenimenti della sua vita.

Usiamo questi testi come una finestra attraverso la quale guardare per conoscere la persona di Geremia. Seguiamo, passo a passo, nei diversi periodi della sua vita, dalla nascita alla morte.

Non è sempre possibile determinare la data esatta di questi periodi, giacché sono passati più di 2500 anni dalla sua morte. Pazienza! Il libro di Geremia non venne scritto per insegnare date, ma per trasmettere un messaggio, per servire da specchio e per insegnare come essere profeta. Questi nostri incontri avranno la medesima finalità: parlare della vita di Geremia in modo che diventi per noi uno specchio e ci insegni.

come essere profeti oggi, come essere fedeli a Dio e alla gente.

Nonostante le incertezze sulle date, ritengo importante presentare la persona di Geremia seguendo i vari periodi della sua vita, dalla nascita alla morte. Questo lo renderà più vicino a noi e ci aiuterà a confrontare la sua vita con la nostra.

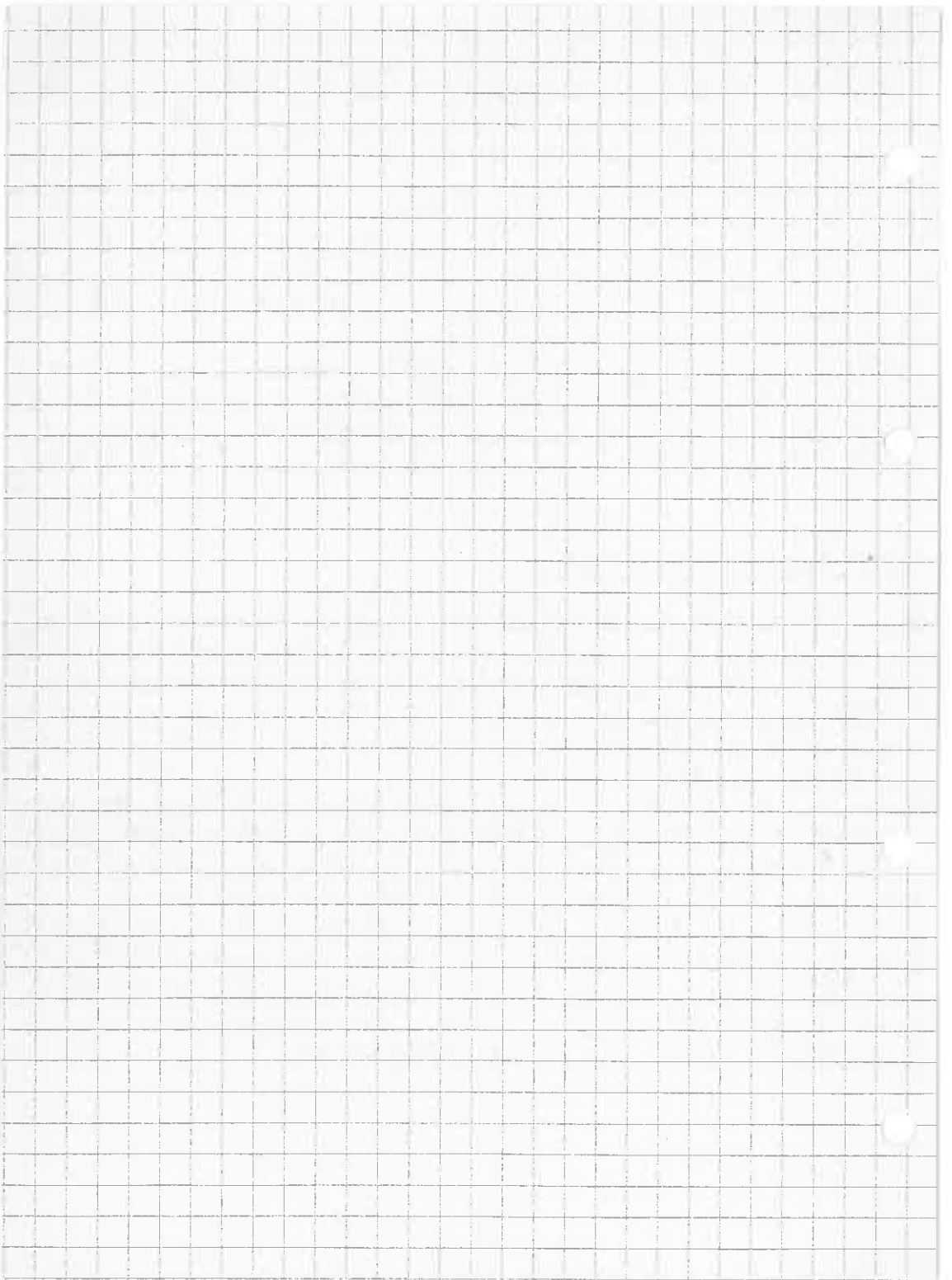
Vedremo i vari periodi cercando di conoscere la situazione del popolo in quel tempo, l'ambiente e la fede della comunità, le riflessioni di tutto ciò nella vita di Geremia e come egli reagiva.

Utilizzeremo i dati che la Bibbia stessa ci offre, anche se io mi aiuterò anche con i dati degli ebrei, gli storici e archeologi che hanno indagato su questo periodo della storia di Israele. Noi utilizzeremo però solo la Bibbia.

Avvertenza importante

Durante la lettura di Geremia bisogna ricordare che la fine nostra di questi incontri, grazie alla quale guarderemo la vita del profeta Geremia e anche lo specchio della sua e della nostra vita. Che il Signore ci aiuti a scoprire in questa lettura qualcosa di noi e della situazione della gente.

Quando lo specchio è appurato, il primo più adatto per un libro è questo: ① fare attenzione ai problemi delle persone (Lc 24, 17) e guardare la vita a partire dai poveri (Es 22, 24; 37-8); ② attraverso la preghiera, aprirsi alla fede della comunità (Atti 2, 42) e all'azione dello Spirito Santo (Lc 11, 13); ③ leggere il testo con attenzione, senza manipolarlo (2Pt. 3, 16), facendo silenzio dentro di sé per ascoltare ciò che Dio ha da dire (Is 52, 4) e studiarlo per poter meglio conoscere il progetto di Dio (Lc 24, 27, 45; Atti 8, 30-34).



La vita di Geremia

Dalla nascita fino ai diciotto anni (dal 645 al 627)

La storia della vocazione di Geremia

Per conoscere questo primo periodo della vita di Geremia cerchiamo di riunire i dati sparsi nel libro del profeta. Soprattutto dietro le righe delle "confessioni di Geremia" si intravedono informazioni preziose su questo periodo. Alcuni dati provengono anche dal libro di Re (2Re 18-22).

1° "Ti è nato un figlio maschio"

Quando Geremia nacque, un uomo andò a portare la notizia al padre e gli disse: "Ti è nato un figlio maschio!". Il padre fu pieno di gioia all'udire la bella notizia della nascita del figlio (20,15).

Ripetutamente Geremia fa riferimento alla sua nascita, ma quasi mai con gioia. Al contrario! Egli l'associa con notizie di guerra e grida di battaglia (20,16). Finì per dire: "Maledetto il giorno in cui nacqui!" (20,14). Avrebbe voluto non essere nato. Avrebbe voluto essere morto prima. "Mia madre sarebbe stata la mia tomba" (20,17).

Disse alla madre: "Me infelice, madre mia, che mi hai partorito!" (15,10).

Geremia era convinto di aver ricevuto fin dal grembo di sua madre un destino da compiere, un destino doloroso al quale non poteva sottrarsi. Si sentiva chiamato da Dio per realizzare la difficile missione di profeta (1,5).

Parecchi anni dopo Geremia, lì vicino a Betlemme i pastori annunciarono la nascita di un altro bambino maschio, chiamato Gesù (Lc 2,10). Il libro di Isaia da parte sua aveva già annunciato la nascita di un bambino dal nome solenne di "consigliere ammirabile", "Dio potente", "Padre per sempre", "Principe di pace" (Is 9,5). Nel libro di Rut, tutti aspettano la na-

sita di un bambino che riscatterà i poveri (Rut 4, 12-15) e che le donne chiamano Obed, cioè servo (Rut 4, 17). Alla nascita di Giovanni Battista, la gente si chiedeva: "Che sarà mai questo bambino?" (Lc 1, 66).
Ti è nato un figlio! Vedremo che ne sarà di questo bambino Geremia, la cui nascita venne annunciata con tanta gioia e la cui vita venne segnata da tanta sofferenza. Vedremo quale influenza esercitò sulla vita degli altri bambini, la cui nascita venne annunciata nei libri di Isaia, Rut e Luca. Vedremo come egli può offrire gioia e speranza ai bambini e alle donne che ancora oggi nascono in mezzo a tanta sofferenza, qui e nel mondo.

② L'ambiente in cui Geremia è cresciuto.

La famiglia.

Geremia nasce intorno all'anno 645 a.C. Nacque ad Anatot (1, 1, 29-27), un piccolo paesino situato circa sei chilometri a nord di Gerusalemme. Il padre si chiamava Chelkia (1, 1). Purtroppo la Bibbia non ci ha tramandato il nome della madre. La fede di Geremia e il suo spirito combattivo senza dubbio affondano le loro radici nell'educazione ricevuta da sua madre in casa. Ad Anatot abitava anche la sua ragazza o fidanzata che egli definiva "ciò che ho di più caro" (12, 7). Non si sposò con lei, perché, indipendentemente dalla sua volontà, la sua vita prese un'altra direzione (16, 2-4).

Non sappiamo se avesse fratelli o sorelle. Sembra di sì (12, 6). Appare comunque certo che è cresciuto nell'ambiente del clan, la grande famiglia.

Geremia apparteneva ad una famiglia sacerdotale (1, 1). Molti studiosi ritengono che uno degli antenati di Geremia fosse Ahitaiar. Costui fu sacerdote ai tempi del re David circa 400 anni prima (1 Sam 22, 20-23; 2 Sam 8, 17, 20, 25) e godeva di molta autorità. Egli e alcuni altri capi del tempo di David si opposero alla candidatura di Salomone al governo (1 Re 1, 5-7, 17-21). La vendetta di Salomone non si fece attendere dopo essere riuscito a prendere il potere, li annientò tutti (1 Re 2, 23-25). Non

ebbe il coraggio di uccidere il sommo sacerdote, uno lo spogliò di ogni prerogativa sacerdotale e lo mandò in esilio ad Anatot (1Re 2, 26-27). Probabilmente Geremia discende da questa famiglia sacerdotale (1, 1), persecuitata, vittima del sistema monarchico.

Anatot era una città levita nel territorio di Beniamino, al confine con il regno del Nord (Gs 21, 17-18). Tradizionalmente i leviti si distinguevano per lo zelo per la casa di YHWH e per il mantenimento via in mezzo al popolo la fede in YHWH, il Dio con noi (Num 18, 20).

Forse questo spiega perché Geremia nonostante la sua appartenenza a una famiglia sacerdotale, non fosse legato alle tradizioni della classe sacerdotale di Gerusalemme nel regno del Sud. Al contrario!

Si identifica molto di più con le tradizioni profetiche del regno del Nord soprattutto con Osea. Come Amos e Michea, apparteneva al mondo dei lavoratori agricoli e criticava le ingiustizie del sistema regale (2, 11-12; 22, 13-19). Non ebbe paura di criticare apertamente il Tempio di Gerusalemme (7, 4-15; 26, 5-6), il culto (11, 15) e i suoi sacerdoti (2, 8; 5, 31; 6, 13).

Il potere

Ad Anatot Geremia aveva una sua tenuta, dove lavorava e produceva il necessario per vivere. Da esperto contadino era pratico delle cose dell'agricoltura e conosceva la natura (5, 24; 10, 13; 14, 4-6). Gli piaceva la terra.

Parla del suo "campo prediletto" (12, 10). Ma conosceva anche e molto meglio degli abitanti della città lo sfruttamento del lavoro e della produzione dei contadini condotto sistematicamente dal governo centrale monarchico.

Il tributo era lo strumento usato dai re dell'epoca per sfruttare il popolo (2Re 3, 4; 17, 3-4; 18, 13-16; 23, 33; 1Cro 17, 11-12; 1Sam 8, 15-17). Tramite un efficiente sistema fiscale legittimato dalla religione e tutelato dalla forza militare i re imponevano questo tributo ai contadini (3, 2'4). Ogni contadino doveva pagare una quota fissa secondo quanto pagato. (2Re 23, 35). A volte il tributo arrivava a un terzo della produzione. A

ciò si appiungevano anche altre imposte tasse decime e offerte. Lo sfruttamento era grande (5, 17) la massa lavoratrice ne soffiva molto. Il "piogo" era il sante (30, 8).

Come tutti gli agricoltori dell'epoca, Geremia deve aver pagato la sua quota per poter completare il tributo che il suo paese doveva al re. Di conseguenza, sentiva nella carne il peso dello sfruttamento. Egli dice: "3, 24...". Questo sfruttamento spingeva il popolo a lamentarsi (8, 21; 14, 17-18) ad alzare quel lamento che al tempo dell'esodo aveva spinto Dio a recedere a liberare il suo popolo dal potere del Faraone (Es 2, 23-24; 3, 7-8). Perciò nella predicazione di Geremia è costante il ricordo dell'esodo e del deserto (2, 2, 6, 7, 22, 25, 11, 4, 7, 16, 14.)

Non sappiamo se Geremia, oltre a lavorare nella sua tenuta, prestasse anche servizio come sacerdote nel santuario locale di Anatot. Probabilmente no dal momento che in nessuno dei suoi oracoli si coglie qualche indizio a favore di questa ipotesi. Al contrario, come abbiamo visto, Geremia indirizzava forti critiche contro il culto. E quando in seguito sarà a Gerusalemme, gli verrà persino proibito di entrare nel tempio (36, 5; 20, 1-2).

Il carattere

È difficile sapere che carattere avesse Geremia. Ma sbirciando attraverso la finestra dei suoi scritti si può dedurre che fosse un tipo tranquillo e sereno. Gli piaceva partecipare alle feste. Per lui la peggiore disgrazia consisteva nel non avere più né musica né danze (7, 34; 16, 9; 25, 10). È una delle più grandi pomesse di Dio era quella di garantire il ritorno della gioia e della festa per tutti, giovani e vecchi (31, 13). L'autore della quinta lamentazione si rammarica perché non vi sono più giovani che suonano gli strumenti a corde, né anziani seduti sulle panchine della piazza a discutere i problemi della vita del popolo (Lam. 5, 14). A Geremia piaceva la vita placida e tranquilla della sua terra natale: 25, 10.

Deve essere stato anche un tipo serio, dal momento che dice: 15, 17a. - Era ligio al proprio dovere e si

spazzava di essere fedele a Dio (15,11). Forse era un po' ingenuo senza malizia, perché aveva troppa fiducia negli altri e non si accorgeva che lo ingannavano e tramavano contro di lui (11,19). Perciò veniva truffato e ne soffriva (15,10). Dio stesso dovette avvisarlo: "Geremia, non fidarti di loro quando ti dicono buone parole" (12,5). Geremia pregava per il popolo e questi lo ringraziava (18,19-20).

Era una persona estremamente sensibile, molto sincera e con un forte senso di giustizia. Vedendo le sofferenze del suo popolo non riusciva a tacere (4,19-20; 8,18-19; 14,17). La sua sincerità lo costringeva a gridare e denunciare (20,8). Soffriva nel vedere il popolo traviato dai suoi stessi capi (5,30-31; 50,6). Non sopportava l'ingiustizia. Sotto il peso e interrogatorio di Dio a proposito dell'ingiustizia di Babilonia nel paese (12,1-2). Soffriva a causa della vocazione che lo portava ad essere, contro il proprio temperamento "oggetto di litigio e di ~~contrasto~~ contrasto" (15,10).

Lavorare, piantare e raccogliere. Vivere, convivere e amare. Gioire delle cose semplici e comuni della vita e lodare Dio! Questo piaceva a Geremia. Per questi valori egli lottava e diceva: "Ancora si compereranno case, campi e vigne in questo paese" (32,15,44). Si planteranno di nuovo vigne e i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno" (31,5). 33,12 --- 10,11-12 --- 31,4,13.

Ma dal momento in cui la Parola di Dio si fece sentire e lo chiamò alla missione di profeta, la vita di Geremia cambiò radicalmente. Dovette abbandonare tutto! 12,7.

la formazione religiosa

Geremia è cresciuto in un ambiente molto religioso, come era normale in quel tempo. Le preghiere nel santuario locale i salmi, l'invocazione del Nome del Signore (14,8,15,16) l'attenzione alla Parola di Dio (15,16) le feste e la storia di quanto Dio aveva compiuto per il suo popolo nel passato, i pellegrinaggi a Gerusalemme e le visite al Tempio, dove ricordava da vicino la presenza del Signore (31,6): tutto ciò

faceva parte della sua formazione. Era l'ambiente in cui venne educato. Al suo tempo non esisteva ancora la sinagoga.

La grande preoccupazione del popolo era (o doveva essere) come venire 4HW4 cercarlo (9, 23, 16, 21, 22, 16, 24, 7, 29, 13+14, 31, 34, 50, 4, 28, 4, 22, 5, 4, 8, 7, 9, 9, 5, 10, 21). Conoscere 4HW4 equivaleva a "partecipare il diritto e la giustizia, tutelare la causa del povero e del misero" (22, 15, 16). In seguito Geremia denunciò i sacerdoti, i profeti e i capi che "non si chiedono più: 'Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto e ci guidò nel deserto?' (26, 8). Secondo Geremia, il più grave peccato era abbandonare 4HW4 "sorgente di acqua viva" e andar dietro agli idoli "cisterne riempite, che non contengono acqua" (2, 13).

Geremia viveva alla presenza di Dio. Diceva: "Tu sei Signore che Dio ama e con te" (1, 12, 3). Due piccoli fatti chiariscono questo aspetto. Una volta nella casa di un vasaio osservava come le mani di costui modellassero l'argilla e la trasformassero. Osservava il lavoro del vasaio, ma intuiva qualcosa di Dio: (8, 6b). Un'altra volta stava in cucina. Una pentola stava sul fuoco. All'improvviso il brodo si rovesciò per terra e si sparse in direzione di Gerusalemme. Geremia osservava il brodo che invadeva la cucina ma intuiva qualcosa di Dio: Babilonia che invade Giuda e sparge il suo furore su Gerusalemme (1, 13-14).

Questi fatti, nella loro semplicità, ritraggono la personalità di Geremia. Era un tipo molto osservatore. Nei suoi occhi c'era una fede che penetrava roghi e sulle cose e lo rendeva capace di percepire l'azione di Dio nella vita travagliata del popolo e nei fatti della politica. Era un mistico. La sua sensibilità e il suo sguardo di fede nel modo di osservare la situazione del popolo lo prepararono alla missione di profeta.

③ la situazione del popolo

Anatot, terra natale di Geremia, era al confine tra Giuda e Israele. Da lì erano affluiti i rifugiati in seguito alla distruzione di Samaria nel 722 a.C. Erano ve

nuti soprattutto dal santuario di Beiel, situato pochi chilometri più a nord. Si li passavano abitualmente anche gli eserciti invasori, venuti dal Nord in cerca di tributi e schiavi. Il popolo aveva persino un'espressione proverbiale: "la disgrazia viene dal nord" (1, 14; 4, 6; 6, 1; 5, 15-17; 25, 9).

Quando Geremia nacque intorno al 645, il re di Giuda era Manasse (2Re 21, 1-18), figlio perverso di un padre esemplare, fu il peggiore di tutti i re di Giuda (2Re 21, 9-11). E sfortunatamente per il popolo, fu anche quello che regnò più a lungo! Dal 687 al 642 a.C. quasi quarantacinque anni. Ezechia, suo padre, aveva avviato delle riforme, su richiesta del popolo (2Re 18, 3-8), ma Manasse non proseguì la politica paterna (2Re 21-3).

Egli si comportò come uno dei più violenti sfruttatori che lo storia del popolo abbia conosciuto. Secondo i termini usati dalla Bibbia stessa "inondò Gerusalemme" di sangue innocente (2Re 21, 16. Ger 15, 4). Tutto ciò lo compiva con il peggio della religione degli stranieri (2Re 21, 3-5-7). Arrivò persino a sacrificare il proprio figlio agli idoli (2Re 21, 6). Nel lasso di tempo che intercorre tra il 645 e il 627 cioè dalla nascita di Geremia al momento della sua vocazione il mondo stava subendo rapidi cambiamenti. Quando Geremia nacque, l'Assiria dominava il mondo. Il suo dominio però stava ormai tramontando. Assurbanipal, re dell'Assiria (669-630), era riuscito a imporre la pace al mondo, la pace del cimitero! Tramite repressioni, stragi e deportazioni riuscì, per un po' di tempo a spezzare la resistenza delle popolazioni sottomesse. Così secondo quanto sostengono gli studiosi, della seconda parte del suo regno poté dedicarsi alle sue occupazioni preferite: la caccia ai leoni e l'allestimento di una grande biblioteca.

La politica assira nei confronti di Giuda era finalizzata alla sottomissione totale e alla riscossione del tributo.

Infatti, Giuda si trovava ai confini con l'Egitto. L'Assiria, quindi, non poteva permettersi una popolazione ribelle proprio in prossimità del suo peggiore nemico. Così aveva esigito il tributo da parte del re Acaz (736-716 - 2Re 16, 7-18). Anche Ezechia, figlio di Acaz e padre di

Manasse dovette pagare un pesante tributo (2 Re 18, 13-16). Ma egli trovò un'altra strada. Cercò l'appoggio Babilonico (2 Re 20, 12-19). Puntava ad una eventuale ribellione contro l'Assiria per sottrarsi al tributo (2 Re 18, 7). Riuscì persino a vincere militarmente il re assiro Sennacherib (2 Re 19, 35-19, 37). Purtroppo Manasse si distaccò dalla politica del padre e accettò, di nuovo, alle richieste degli assiri. Adottò la loro religione, le cui divinità riempivano le strade della città e perfino il Tempio di Gerusalemme (2 Re 21, 3-9. Ger 11, 13). Quando Manasse morì (642), Geremia era ancora bambino. Amos succedendo gli raccolse i frutti della corruzione del padre. Dopo due soli anni di governo venne assassinato (2 Re 21, 19-23): in tutto della goccia d'acqua che fece traboccare il vaso. Ci fu un sollevamento popolare capeggiato dai notabili delle grandi famiglie delle zone interne di Giuda, nominati "popolo della terra" (2 Re 21, 24). Uccisero gli assassini del re e al suo posto insediarono Sissia, un bambino di otto anni (2 Re 22, 1), che regnò dal 640 fino al 609.

④ L'irruzione della scissione di Geremia in 627 a.c.

Tutti questi fatti della vita del paese circolavano sulla bocca di tutti e se ne discuteva appassionatamente. Soprattutto in casa di Geremia, antica famiglia sacerdotale, esiliata, d'opposizione. I commenti costruttivi al governo devono essere stati frequenti. L'insensatezza delle decisioni dei governanti che cercavano appoggio in Egitto o in Assiria (2 Re 18, 36-37. 4, 22) la corruzione dei gruppi al potere e dei notabili (2 Re 5, 5-31) la strumentalizzazione della religione (2 Re 26-28) l'assoluta incapacità di percepire la gravità del problema (5, 1-4). Il giovane Geremia è cresciuto in questo ambiente. I fatti della sua vita e della vita della nazione erano la trama attraverso cui Dio gli parlava e tramite cui egli stesso iniziava a percepire quello che Dio voleva da lui: "fin dal seno materno" (1, 5). Con la sua sensibilità

e il suo sguardo di fede, Geremia osservava e analizzava la situazione. Così, a poco a poco, il rumore della vocazione si articolava e cresceva come una tempesta che sipegara e si avvicinava sempre più. Veniva da lontano. Veniva dai fatti. I fatti più comuni diventavano trasparenti e iniziavano a trasmettere i richiami di Dio (1, 11-13). Fin quando avvenne lo scoppio, la vocazione irruppe nella coscienza di Geremia che, quasi all'improvviso, se ne rese conto: "Dio mi chiamò: va' e parla!". Questo avvenne nel l'anno 627 a. C., il tredicesimo del regno di Giorgia (1, 2). Egli stesso fece il seguente racconto del momento della sua vocazione: 1, 4-10.

Osservando da vicino questo racconto si constata che la scoperta della vocazione fu un'esperienza molto forte in cui i seguenti aspetti si intrecciano l'uno con l'altro:

Ⓐ Esperienza di Dio (1, 5a) la scoperta della vocazione è anzitutto una profonda esperienza di Dio, di stare con lui, di vivere alla sua presenza. Sentire che la vita è nelle sue mani, fin dal seno materno. 5a.

Ⓑ Esperienza della propria missione (1, 5b). Insieme alla presenza di Dio nella sua vita, Geremia sperimenta anche che questo Dio lo chiama ad essere "profeta delle nazioni". Oggi, quando qualcuno scopre la propria missione, dice: "Se voglio essere fedele a Dio, per me non esiste altra strada che questa. Per questo sono nato". In quel tempo si diceva: "Prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato" (1, 5). Cioè, Dio convince Geremia di ciò che egli stesso aveva già indovinato: "Per questo sono nato".

Ⓒ Esperienza dei propri limiti (1, 6). Di fronte alla grandezza di Dio e di fronte alla durezza della missione nella situazione concreta del popolo, Geremia fa esperienza dei propri limiti. Ha paura: sa che la missione sarà difficile, molto difficile. Accettare di essere "come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro il re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese" (1, 18; 5, 26) è come porre dentro di sé una sorgente continua di conflitto e di sofferenza. La paura è tale che Geremia si mette a balliettare. Se ne esce con l'abilità di Mosè: "Non so parlare, perché sono giovane!" (1, 6; Es. 4, 10).

Ⓓ Esperienza della realtà e dell'ideale del popolo (1, 7). Dio non

accetta abili: "non dire: sono giovane". Geremia appartiene al popolo e ha diritto di parlare: "va da coloro a cui ti mandavo e annuncia ciò che io ti ordinerò". L'esperienza del Dio del popolo trae con sé l'esperienza del popolo di Dio: gli ricorda la memoria e l'ideale del popolo. Questi si identifica con lui. Geremia sarà la Bocca del popolo.

ⓐ Esperienza della presenza e della forza di Dio che invia (1,8). Inoltre Dio non accetta timori, proibisce la paura: "Non paventarti, altrimenti ti farò temere davanti a loro" (1,17). In garanzia, Geremia riceve la stessa risposta che già Mosè aveva ricevuto: "Ve' io sarò con te!" (Es 3,12; Ger 1,7-9, 19-15, 20). La compassionalità che Dio lo manda e che lo forza divina lo sorregge e lo accompagna, per Geremia sarà un aiuto infallibile nei momenti di sconforto, fino al termine della sua esistenza (20,11).

ⓑ Esperienza di essere confermati (1,9-10). Alla fine Geremia riceve la conferma e il contenuto della sua vocazione. Dio gli tocca la bocca e su di essa pone le sue parole. Geremia diventa la Bocca di Dio, per stradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare. "Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti" (1,19).

Dio non ha chiesto nessun permesso, è entrato come un padrone. Si è impossessato di tutto. Geremia ha perso la pace. È rimasto senza la tranquillità della sua terra natale. La sua vita cambia radicalmente. "Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno, ognuno s'ha beffe di me" (20,7). Al tempo stesso scopre una fonte di gioia: "Le tue parole, Signore, furono la gioia e la letizia del mio cuore" (15,16). Intorcio di sofferenza e di gioia! Molti anni dopo ricorderà questo momento come la grande seduzione della sua vita: "Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre!" (20,7).

La passione che sostenne Geremia nella sua lotta

"Va' e grida queste cose verso il settentrione" (3,12)

Sui 18 ai 36 anni, dal 627 al 609, durante la riforma del re Giosia.

La maggior parte delle informazioni inerenti a questo periodo dell'attività profetica di Geremia provengono dai capitoli 2-6 e 30-31, dove vennero raccolti quasi tutti gli oracoli pronunciati durante il governo di Giosia, soprattutto dal 627 al 620 a.C. Si ricavano altri dati dal libro dei Re (2Re 22-23) e dal libro delle Cronache (2Cron 34-35).

1) La passione di Geremia

Geremia aveva una sola passione: Dio e il popolo, l'uno strettamente unito all'altro. Dio e il popolo erano come fidanzato e fidanzata, come marito e moglie (2,2). Ma il matrimonio tra i due fallì e si separarono (3,8). La sposa abbandonò il marito e seguì altri amanti: altri dei (2,25; 4,30) e si prostituí (2,20; 3,20; 5,7). Perciò Dio, il marito, non voleva saperne più della moglie (2,22; 57). Ma il popolo non aveva alcuna ragione per abbandonare il suo Dio. "Sono forse diventati un deserto per Israele o una terra di tenebre deusissime?" (2,31). Nel periodo di fidanzamento, al tempo dell'eroe, Dio li aveva difesi da tutti (2,2-3). Quando li aveva condotti nel deserto niente era mancato loro (2,6; 5,7). Mai rese schiavo il suo popolo (2,14). Al contrario, li aveva portati in una terra di cui erano ancora in possesso (2,7). Ma gli amanti loro si se avevano disprezzato l'amante (4,30; 30,14). L'avevano percossa tanto da renderla una ferita aperta, incurabile (30,12-15). "Si dismetti la forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dismenticato per giorni innumerevoli" (2,32). Geremia stava in mezzo tra i due e questi stavano dentro di lui, litigando. Egli si sentiva chiamato a riporre

Il matrimonio è fallito tra Dio e il popolo. A nome di Dio chiede al popolo che ritorni e cambi vita (3, 11-12, 22). Insultato, grida accusa e minaccia (2, 23-25). Ma senza alcun risultato. Il popolo non si converte e dice a Dio: "Non ti servono!" (2, 26). "Ci siamo e mancipati, più non faremo ritorno a te" (2, 31). E cominciarono a perseguitare proprio Geremia (4, 19-21; 12, 18). A motivo della sua fedeltà a Dio, Geremia sembra stare contro il popolo (5, 14; 15, 10; 20, 10). A nome del popolo chiede a Dio che si astenga per il popolo (7, 16; 11, 14; 14, 11) e non rompa la sua alleanza con lui (14, 21). Pregha, insiste, reclama, piange (14, 17-21). Ma senza alcun risultato. Dio non retace (6, 30). Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a lui per intercedere, non li ascolterebbe (15, 1). Al popolo resta una sola possibilità per salvarsi: convertirsi, ritornare a Dio (3, 14, 22) e iniziare a praticare la giustizia (4, 1-4, 14; 6, 8, 16). Dio arriva persino a minacciare Geremia: "Non intercedere per questo popolo" (7, 16; 11, 14; 14, 11-12). Per l'amore che porta al suo popolo, Geremia sembra stare contro Dio.

Geremia assisteva al fallimento del matrimonio, alla rottura dell'alleanza tra i due. Per ventisei anni si è battuto, ma senza ottenere alcun risultato (25, 3). Egli lancia un'interdizione perché soffra tanto. Era a motivo di questa sua passione: Dio e il popolo. Egli soffriva perché, in fondo, il suo amore per il popolo era tanto grande quanto quello con Dio, e il suo amore per Dio era tanto grande quanto quello per il suo popolo. È infatti il popolo che amava non era un popolo qualsiasi. Geremia desiderava che diventasse di nuovo "Popolo di Dio". Ma era proprio questo che il popolo non voleva. E il Dio che amava non era un dio qualsiasi, ma YHWH, il Dio del popolo. Ma era proprio questo che Dio non accettava: 3, 1.

Vedremo come Geremia realizza la difficile missione di ricondurre il popolo al primo amore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà" (31, 3).

② La situazione politica all'inizio della missione di Geremia. Geremia aveva più o meno 18 anni quando, nel 627, riceve

vette la sua vocazione. Era un giovane agricoltore. Proprio ad Anatot, il luogo dove visse e lavorava iniziò la sua attività di profeta. Era il tredicesimo anno del regno del giovane re Giosia (1, 2).

Dopo il lungo e disastroso regno di Manasse e dopo il politico colpo di stato che portò all'uccisione di Amon, il paese restava in una situazione urgente. Ma il nuovo re Giosia aveva appena otto anni (2 Re 22, 1). Ancora un bambino! Essendo minorenni, l'amministrazione del Regno passò ad un gruppo di reggenti (Sof. 1, 8-9). Con ogni probabilità questi reggenti venivano dalle grandi famiglie delle zone interne del paese, dal "popolo della terra" (2 Re 21, 24), gli stessi che avevano organizzato la rivolta contro gli assassini del re Amon, padre di Giosia (2 Re 21, 23).

All'inizio la maggioranza appoggiò la rivolta del "popolo della terra" perché difendeva la casa reale e sembrava voler mettere fine ad ogni abuso di potere. Ma in seguito divenne chiaro che i reggenti non erano migliori degli altri. Difendevano la casa reale, ma solo per difendere i propri interessi. Secondo alcuni indizi gli assassini di Amon erano favorevoli all'Egitto e volevano cambiare la politica foreign affairs di Manasse. La rivolta del "popolo della terra" fece guadagnare di nuovo il paese nell'orbita assira. In altri termini, nulla cambiò, cambiò solo il gruppo che strumentalizzava il governo e sfruttava il popolo.

Il profeta Sofonia si accorse dell'inganno e denunciò le ingiustizie perpetrate dai reggenti. Sofonia svolse la sua attività profetica in questo periodo di transizione tra il 640 e il 632, quando Giosia era minorenni. Nei suoi oracoli non nomina il re, ma i reggenti, chiamati "i principi, i figli di re, coloro che restano alla moda straniera" (Sof. 1, 8) e "chiunque salta la soglia" (Sof. 1, 9), probabilmente la soglia del palazzo. Sofonia condannava tutti costoro, perché "riempiono di violenza e frode il palazzo del loro padrone" (Sof. 1, 8-9). Cioè, l'oppressione (violenza) e l'abuso di potere (frode) continuavano a riempire i luoghi dove si esercitava il potere (il palazzo di Giosia).

I c. 2 e 3 di Geremia offrono un ritratto fedele della situazione di violenza e frode che Geremia affronterà all'inizio della sua attività profetica.

③ L'eredità di Manasse: "inotenza e frode nella cura del re."

la corruzione dei responsabili ha pervertito il popolo.

I sacerdoti non si chiedevano più: "Dov'è il Signore?" (2,8). S'interessavano solo dei soldi (5,31; 6,13). Gli esperti della legge non conoscevano più Dio (2,8). Erano "esperti nel fare il male, e non il bene" (4,22). I "grandi" avrebbero dovuto conoscere "la via del Signore" il diritto del brodo, ma anche loro hanno rotto il giogo, hanno pezzato i legami" (5,5). I pastori del popolo si erano ribellati contro Dio (2,8). I profeti annunciavano falsità (5,31) e pronunciavano oracoli in nome di falsi dei (2,8). In una parola i capi del popolo, le autorità, avevano perso il senso del proprio dovere e seguivano altri dei (2,26-27). E più che altro, Geremia si lamentava proprio del fatto che fossero riusciti a fare il sosseggio del reuello ai piccoli: 5,30-31. ---
"Poveretti, fanno una figura da stupidi" (5,4).

Gerusalemme era peggio di Sodoma e Gomorra, perché in vece di dieci (Gen. 18,32) in essa non si poteva trovare neppure una sola persona che ancora praticasse la giustizia e cercasse la verità (5,1). C'erano persone che invece di andare a caccia di uccelli, mettevano trappole per prendere uomini (5,26). 5,27-28. ---

Per Geremia, infatti "conoscere Dio" corrispondeva a "tutelare la causa del povero e del misero" (22,16; 9,23).

Corruzione generale legittimata dal sistema religioso

Che caos! Il popolo arrivava ad affermare: "Dio non esiste! Nulla di male potrà captarci" (5,12). I profeti ormai non godevano più di nessuna considerazione (5,13). E se qualcuno di loro dava fastidio, lo uccidevano (2,30). Non prendevano sul serio la parola di Dio (6,10.19). Pensavano di tenerlo buono offrendogli olocausti nel Tempio con incenso straniero (6,20). Geremia arrivò a gridare: Non c'è più niente da fare! Dicesi al popolo: 2,22. --- la malvagità era penetrata fino al cuore (4,18). Ma il popolo neppure si rendeva conto: Agiva indifferente e diceva: "Sono innocenti".

cente! Non ho peccato! (2, 23. 34-35).

E peggio ancora usavano la religione per giustificare tutto ciò. Era una religione importata, le cui divinità affollavano le città di Gindz e le strade di Gerusalemme (2, 28. 11/12).

Usando la religione come mezzo di penetrazione, gli stranieri stavano invadendo, rubando e divorando tutto (5, 15-17). 3, 24 --- E quegli stranieri, che il popolo nequivava considerandoli suoi amanti (2, 25; 3, 13), ora lo disprezzavano (4, 30) e lo opprimevano (2, 37). Geremia conclude: 2, 26-27 ---

④ 5 primi passi del profeta ad Anatot (527-522)

Lo scopo della predicazione di Geremia era uno solo: riportare il popolo al rispetto dell'alleanza. Uno degli oracoli più antichi che riassume la sua predicazione: 2, 1-9 ---

Questo oracolo dei primi tempi mostra alcuni punti fondamentali, attorno ai quali si articolano le denunce e l'annuncio della predicazione di Geremia:

- ① Risvegliare la memoria (2, 2-3). Ricorda il passato, l'esodo, il tempo della fedeltà e del primo amore.
- ② Confronta il presente con l'ideale vissuto nel passato (2, 4-7). Invece di cercare l'HHW, il popolo si allontana da lui (2, 5-6); invece di accettare l'amore lo profana (2, 7).
- ③ Additare i colpevoli (2, 8). Elenca una per una le categorie delle guide politico-religiose e a loro attribuisce la responsabilità per questa inconsueta infedeltà del popolo: sacerdoti, dottori, pastori, profeti.
- ④ Richiama la gravità della situazione (2, 9). Per colpa della trasgressione del popolo Dio si vede obbligato ad aprire un processo, poiché non è stato osservato il contratto dell'alleanza.

Ad Anatot, dove chiede inizio alla sua attività profetica, Geremia incontrò le prime reazioni (11, 21). Incontrò opposizione persino nella propria famiglia (12, 6). E sembrò essere stato un conflitto molto forte, perché egli parlò di tradimento (12, 6) e di un tentativo di omicidio (11, 21).

5) Il movimento popolare: i gruppi che reclamavano le riforme

Come Geremia vi erano anche altre persone che invocavano cambiamenti. Esisteva tutto un movimento popolare più ampio, volto a introdurre possibilmente una riforma. Ecco alcuni dei gruppi che appaiono nella Bibbia:

a) Il gruppo dei recabiti

Il loro fondatore era Jonadab morto 200 anni prima, era del regno del Nord, al tempo della rivolta di Jea (841-814; 2Re 10, 15-17). La proposta dei recabiti consisteva nel ritornare ai tempi dell'Esodo (35, 1-19). Perciò, vivevano in una stretta osservanza delle abitudini del tempo del deserto: non bevevano vino, non costruivano case, ma vivevano nelle tende; non seminavano né piantavano, ma vivevano del gregge (35, 6-7). Non sembra che Geremia abbia aderito a questo gruppo. I recabiti non tenevano sufficientemente in conto le esigenze del presente. Avevano fermato il tempo. Si accontentavano di un ritorno al passato. Tuttavia Geremia elogia la loro fedeltà e la propone come modello; come essi obbedivano al loro padre fondatore Jonadab, così il popolo avrebbe dovuto obbedire al suo Dio (35, 13-16).

b) Il gruppo dei rifugiati

È convinzione generale tra gli studiosi della Bibbia che, in seguito alla distruzione di Samaria, capitale del regno di Israele nel 722 (2Re 17, 5-6) un numero di rifugiati venne dal Nord nella Giudea, il regno del Sud. Soprattutto vennero dal santuario di Betel in corso ad Anatot al confine tra Israele e Giuda. Questi rifugiati del Nord insieme con i loro alleati del Sud volevano evitare che il regno del Sud venisse distrutto dal medesimo disastro che aveva distrutto il regno del Nord. A tale scopo elaborarono un piano che fu usato come testo-base per la riforma deuteronomista (2Re 22, 2-13; 23, 1-3). La loro proposta consisteva nel tornare a osservare l'alleanza. Nel loro progetto presentavano Mosè che parlava al popolo, al termine della peregrinazione nel deserto (Deut 1, 5), al momento decisivo di prendere pos-

nessa della terra. In realtà il Mosè della riforma dentero nominata si rivolge al popolo dell'epoca di Josia, 600 anni dopo l'esilio in un altro momento cruciale della storia: o perdiamo il possesso della terra tramite una riorganizzazione radicale del paese, o moriremo tutti in questo deserto che Manasse ci ha lasciato in eredità. Come vedremo, Geremia guardò con simpatia questo movimento ma non divenne un difensore della riforma di Josia. Di questo movimento riformatore probabilmente faceva parte la profetessa Cilda (2Re 22, 14-20).

c) Il gruppo di discepoli di Isaia

Il profeta Isaia era morto più di 70 anni prima. Egli appoggiò la riforma iniziata da Ezechie. A causa della politica di Manasse, la riforma di Ezechie fallì. Ma un gruppo di discepoli e discepole continuò a tramandare il messaggio del profeta e combattera i culti assiri introdotti dal re Manasse. Più tardi, al tempo dell'esilio, quando o un tutto era distrutto, questo gruppo seppe presentare una proposta concreta che si ritrova nei c. 40-55 del libro di Isaia. Questa proposta iniziò a essere gettata al tempo di Josia. Come vedremo ancora, esiste una affinità molto grande tra i discepoli di Isaia e il profeta Geremia (30, 10-11; 31, 8-10; 46, 27-28). Tanto che la figura del "Servo Sofferente" nella quale riassumiamo la loro proposta, si ispira all'esempio e alla testimonianza di Geremia.

d) I poveri di YHWH, gli "anawim"

Molti avevano sostenuto la rivolta del "popolo della terra". Ma la realtà mostrò che niente era cambiato. Perciò molti persero fiducia nelle iniziative dei grandi e si schierarono dalla parte dei poveri. Questo movimento trovò il suo difensore nel profeta Sofonia. Egli diceva:
2, 3... secondo Sofonia, solo tra i poveri poteva nascere un futuro migliore per il popolo: 3, 12-13...

⑥ Il rinvenimento del "libro della legge" nel Tempio e la riforma promossa dal re Giosia

L'avvenimento al trono di Giosia favorì il rinascere di un forte senso nazionalista. La situazione internazionale favorì questo clima di enfasi. L'Assiria si stava indebolendo. Nel 630 morì Assurbanipal senza un successore che fosse all'altezza della situazione. Il nuovo impero babilonico stava ancora mettendo le mani messe alla futura espansione. Durante questo breve vuoto di potere rinasceva nei popoli sottomessi la speranza di sottrarsi al tributo. Tra quanti erano stati esiliati da Babilonia in Assiria nacque la speranza di poter ritornare in patria. Negli uomini di governo di Giuda rinasceva il sogno di poter restaurare la monarchia dei tempi di David e di unire Israele e Giuda di nuovo in un unico regno.

In questo contesto di ottimismo nazionalista, nel 632 il re Giosia divenne maggiorenne. Prese in mano le redini del governo e riprese le riforme (2 Cron. 34,3) interrotte durante il lungo regno di Manasse (2 Re 21, 1-18). Ma solo dieci anni dopo, nel 622, la riforma si consolidò e prese la sua direzione definitiva. Ciò avvenne in coincidenza con il rinvenimento del libro della legge nel Tempio.

Avvenne così. Un gruppo di ebrai stava lavorando nel Tempio, costruito 400 anni prima. Durante i lavori in una delle sale fu ritrovato un esemplare del "libro della legge" (2 Re, 22, 8). Si trattava probabilmente di quel documento di base elaborato dai rifugiati del Nord. Il "libro della legge" fu portato al re Giosia lo lesse e rimase impressionato dal contenuto. Ne ricercò la copia che mancava per rafforzare il movimento delle riforme (2 Re 22, 11-13; 23, 1-3). Per questo scopi ottenne l'appoggio della profetessa Ciilda (2 Re 22, 14-20).

Il "libro della legge" trovato nel Tempio era, per così dire, la prima edizione dell'attuale libro del Deuteronomio. Nei capitoli 12-26 questo libro riporta leggi e norme per tutti gli ambiti della vita della nazione: economica, sociale, politica e ideologica. Il progetto del

Deuteronomio mira a reimportare la vita del popolo secondo la legge di Dio. Alla base delle leggi e delle norme è implicita una nuova visione dell'alleanza che insiste sulla gratuità dell'amore di Dio. "Primi ti capitoli" del libro hanno brani bellissimi sull'amore con cui Dio accompagna il suo popolo (Deut. 1 29-33, 2, 7, 4, 31-37, 7, 7-15), sull'amore che il popolo deve avere verso YHWH, suo Dio (Deut. 6, 4-9, 10, 12, 11, 1), sulla gratuità della elezione divina (Deut. 7, 7-8), sulla serietà dell'impegno del popolo (Deut. 8, 17-20, 10, 12). Questo amore di Dio deve esprimersi sotto forma di fraternità e solidarietà (Deut. 15, 1-18). Il progetto stabilisce anche come deve essere il re ideale (Deut. 17, 14-20).

Ispirato dalla proposta del Deuteronomio, Giosia fece sulla riforma e la impose a tutti gli ambiti della vita della nazione (2 Re 23, 1-14), non solo di Giuda al Sud, ma anche di Israele al Nord. La riforma non aveva un carattere solo religioso, ma anche politico. Giosia intendeva ricostituire l'unità del regno di David, annettendo il Nord, cioè Israele (2 Re 23, 15-20). Per raggiungere questo obiettivo, da una parte centralizzò tutto il culto nel Tempio di Gerusalemme (Deut. 12, 1-12) e, dall'altra, iniziò una lotta sistematica contro gli idoli e i santuari, chiamati "luoghi alti" (2 Re 23, 5, 8, 19), sparsi in tutto il paese.

Nei piccoli santuari, però, c'erano molti sacerdoti della tribù di Levi che fin dai tempi più remoti organizzavano il culto e l'accoglienza dei pellegrini. Ora, in seguito alla riforma di Giosia, persero la loro parte di reddito. Per ordine del re i santuari vennero distrutti (2 Re 23, 8, 15-19). In nome dell'obbedienza all'alleanza dovettero andare al Tempio di Gerusalemme e lì ricevere una funzione di second'ordine nell'organizzazione del culto (2 Re 23, 8-9). Quanti non vollero accettare la riforma vennero massacrati dall'eccesso di zelo di Giosia (2 Re 23, 20). Molti di loro caddero in miseria. Da quel tempo i "leviti" vengono annoverati tra i bisognosi insieme con gli orfani, le vedove e gli stranieri (Deut. 14, 29, 26, 12). Come vedremo in seguito, alcuni studiosi individuano nella chiosura

dei santuari il motivo del conflitto tra Geremia e i suoi familiari ad Anatot (11, 2).

In un contesto così conflittuale Geremia diede inizio alla sua attività di "profeta delle nazioni" (1, 5). Che posizione prese nei riguardi della riforma di Josia?

⑦ L'attività di Geremia e la riforma di Josia

Nel 622, quando Josia ampliò e rafforzò la riforma, Geremia stava svolgendo la sua attività profetica già da cinque anni. Aveva allora poco più di 20 anni. Quasi la stessa età del re. Geremia vedeva di buon occhio lo sforzo personale del re. Finisse persino a elogiare la sua preoccupazione di praticare la giustizia e il diritto (22, 15-16).

Ciò nonostante non divenne uno strenuo difensore della riforma ufficiale.

Luoghi di incontro tra Geremia e Josia

Come il re e la maggior parte dei suoi contemporanei, Geremia nutre il sogno di poter riunire il popolo di Israele e di Giuda come ai tempi di David. Gli oracoli mostrano che andava predicando al popolo del regno del Nord, che invoca Israele (3, 6, 11-12; 20, 3, 31, 1-5). Come tutti, sognava che ritornasse un re giusto, come David (30, 9), e ricostruiva Gerusalemme come il santuario dove tutto il popolo si sarebbe nuovamente riunito attorno a YHWH (31, 6).

Inoltre, come il re, anche Geremia insisteva sul rispetto dell'alleanza e denunciava violentemente il sistema degli idoli che corrompeva l'integrità morale del popolo e legittimava lo sfruttamento e l'ingiustizia (11, 2-12). Come il re, anche Geremia era contrario a qualsiasi alleanza con l'Egitto (2, 16, 36-37).

Elementi di disaccordo tra Geremia e Giona

Sebbene Geremia riconoscesse Gerusalemme come la mè-
ta di pellegrinaggio (31, 6), tuttavia non vi sono indizi se-
condo i quali egli abbia appoggiato la centralizzazione
del culto a Gerusalemme, il punto centrale della
riforma di Giona. Al contrario, alcuni anni più tardi ven-
ne minacciato di morte per aver criticato il culto congiun-
to nel Tempio di Gerusalemme (26, 11). Geremia non richie-
sere mai con insistenza il popolo a offrire i suoi sacrifi-
ci e olocausti nel Tempio. Insisterà piuttosto sulla pratica
della giustizia (7, 21-23). Al momento di avviare la ri-
forma, il re non cercò l'appoggio di Geremia, ma solo quel-
lo di Aida (24, 14-20). Forse avvertiva già qualche
differenza di sensibilità e di prospettiva?

Deve essere successo quello che avviene anche oggi: i vari
movimenti di rinnovamento, quando iniziano, pretendono
tutti la medesima cosa e si richiamano tutti agli
stessi brani biblici. Ma, crescendo, a poco a poco si differen-
ziano. Generalmente la diversità si manifesta nel mo-
do differente di coniugare fede e realtà. In quel tempo
tutti insistevano sull'obbedienza all'alleanza, tanto il
re (2 Re 23, 3), quanto Geremia (11, 2-12). Ma la prospettiva non
era la stessa. La differenza appare progressivamente nel
la pratica.

⑧ la riforma proposta da Geremia

Al centro di tutta la predicazione di Geremia, dall'inizio alla
fine, sta l'alleanza (11, 2-12; 31, 31-34; 32, 40; 33, 19-26). Molti
pensavano che, restando fedeli all'alleanza, avrebbero go-
duto la protezione di YHWH, per il semplice fatto di avere un tem-
pio (7, 4) e un culto ben organizzato con sacrifici, olocausti
e incenso profumato importati dall'estero (6, 20; 7, 4). Seco-
do loro l'alleanza con Dio era più un privilegio per sé e per
il regno che un servizio da parte loro e del re nei con-
fronti di Dio e del popolo.

Secondo Geremia, invece l'alleanza dipende dalla fedeltà
alle esigenze della giustizia e del diritto (7, 1-15). Non ba-
sta il culto anche se eseguito alla perfezione (6, 20).

Ritabilire la giustizia e il diritto è più importante che ristabilire il regno di David. Nella sua predicazione dall'inizio alla fine, Geremia mette l'accento su questo tema, le conseguenze anche politiche di una simile scelta di fondo appariranno solo a poco a poco lungo gli anni, nelle risposte che farà per il futuro del popolo.

Nel primo periodo della sua attività (627-609), Geremia non presenta una proposta politica alternativa, ma cerca di riformare la monarchia secondo i dettami dell'alleanza. Tramite la sua predicazione, mette il dito nella piaga e rivela le contraddizioni della monarchia, che aveva contribuito a ridurre YHWH alla condizione di difensore e protettore degli interessi del re. A uno a uno, critica tutti i pilastri di questo falso senso di sicurezza del governo e del popolo:

- 1) il culto con i suoi olocausti e sacrifici, quando è respinto dalla vita e dalla fede, non piace a Dio (6, 20; 14, 12);
- 2) i sacerdoti, quando non chiedono dov'è Dio (2, 9), quando predicano menzogne (6, 13) e quando desiderano solo denaro (5, 31), non meritano fiducia;
- 3) i profeti, quando parlano in nome degli idoli (28, 26-27) e quando profetizzano falsità (5, 31; 6, 13), non devono essere ascoltati;
- 4) la legge, quando viene disprezzata (6, 19) e trasformata in menzogna, non comunica più la sapienza (9, 8) e neppure la conoscenza di YHWH (9, 8);
- 5) la terra, per essere stata profanata da tanti iniqui fatti (2, 7), sarà devastata insieme alla capitale, alle città e al popolo (1, 15; 4, 6; 6, 1-3, 8);
- 6) la circoncisione, quando non tocca il cuore, non salva nel giorno dell'ira di Dio (10, 10; 9, 24-25).

E così Geremia cominciò la sua missione di "radicare e demolire, distruggere e abbattere". Al tempo stesso contribuì a "edificare e piantare" (1, 10). Si chiamava il popolo a essere nuovamente fedele all'alleanza, praticando l'amore e il diritto e la giustizia: 9, 22-23.

Durante tutto il primo periodo della sua attività

profetico dai 18 ai 36 anni, Geremia continuò a ri-
chiamare il popolo alla conversione e al rispetto dell'
alleanza. Per ben 18 anni! Per questo consumò
la parte migliore della sua vita.

Quello che lo sorreggeva dal di dentro per poter soppor-
tare tutto ciò era la sua passione: Dio e il popolo!
Geremia voleva riparare l'unione fallita tra i
due. Il caso di Geremia è un caso di amore! Non o-
stante tutte le avversità egli continuava a miti-
gare la speranza che un giorno il popolo sarebbe tor-
nato indietro e avrebbe redento nuovamente il
cuore di YHWH, suo Dio! Egli diceva: "Il Signore
crea una cosa nuova sulla terra: la donna cin-
gerà l'uomo!" (31,22).

La sofferenza del profeta Geremia

"Per ventitré anni ho parlato a voi, ma voi non mi avete ascoltato" (25,3)

Dai 35 ai 48 anni (dal 609 al 597), durante la riforma del re Giosia.

La maggior parte delle notizie su questo periodo della vita di Geremia si trovano nei capitoli 2-20, 22, 25, 26, 35, 36 e 45. Per la data esatta dei diversi cicoli leggiamo le note della Bibbia di Gerusalemme. Altre informazioni provengono dai risultati degli studiosi.

1) La duplice fonte della sofferenza di Geremia

Geremia fu una persona che soffrì tanto, come molti oggi nel mondo. Ma lui soffriva nel veder soffrire il popolo. Soffriva perché lottava per cambiare e non ci riusciva. La sofferenza di Geremia aveva quindi una duplice fonte: il dolore della gente e la missione del profeta. Le acque di queste due sorgenti si mescolavano come se fossero scaturite da un'unica sorgente.

La più grande sofferenza di Geremia consisteva nel veder soffrire il suo popolo. Diceva: 8, 18: 21-... 23, 9-... ; 14, 17-...

Geremia soffrì tanto che il suo corpo sembra una casa che sta per crollare: 4, 19-... 8, 23-...

Con la morte del re Giosia e l'assedio di Joiakim, nel 609, tutto tornò al punto di partenza. La riforma di Giosia fell' Joiakim riportò lo stile di Manasse accendendo la sofferenza del popolo. E divenne ancora più difficile e pericoloso essere profeta. Perciò ebbe anche la sofferenza di Geremia che nel quarto anno del regno di Joiakim (25,1) dovette a dire: 25, 3-... lavorare 23 anni senza vedere alcun risultato! E continuare ugualmente a combattere sapendo che non ci sarà nessun risultato! Sembra una missione impossibile! Come facevo...

Geremia a sopportare tutto questo? Dove trovare la forza per non scoraggiarsi? E perché il risultato era così scarso? Per colpa di chi?

② la morte del re Sioria: l'inizio della fine

Vers la fine del regno di Sioria la situazione internazionale era diventata sempre più complicata. L'impero assiro aveva esaurito la sua spinta conquistatrice. Da una parte l'Egitto si ribellava, dall'altra Babilonia avanzava tanto che riuscì a distruggere persino Ninive, la capitale assira (612), rafforzando così il nuovo impero babilonico. In quel secolo la distruzione di Ninive ebbe la medesima risonanza della distruzione di Hiroshima con la bomba atomica nel nostro secolo!

Di fronte alla così veloce avanzata babilonica il faraone d'Egitto cambiò atteggiamento politico. Per paura di una totale vittoria babilonica iniziò ad appoggiare ciò che restava dell'Assiria. Radunò un esercito e passando attraverso il territorio di Giuda andò in aiuto degli assiri, una volta suoi nemici (2 Re 23, 29).

Fu in questa circostanza che Sioria re di Giuda tentò di esercitare un'influenza nella politica internazionale. Riunì i suoi soldati e si mise ad aspettare il faraone allo stretto jasso del monte Carmelo, nelle vicinanze di Meghidolo (2 Re, 23, 29). Volle impedire l'avanzata dell'Egitto e dare così il

suo contributo alla sconfitta dell'Assiria. Ma sbagliò i suoi calcoli. Subito all'inizio della battaglia venne ferito a morte (2 Cron. 35, 23). Fu trasportato a Gerusalemme dove morì (2 Cron. 35, 24). Venne sepolto con onoranze funebri degoli e Geremia compose un lamento su di lui (2 Cron. 35, 25). Tutto il paese ne pianse la morte (2 Cron. 35, 24; Ger. 22, 10). Questo avvenne nel 609 e fu l'inizio della fine!

A partire dal 609 regnò la confusione. Con la morte di Sioria morì ciò che restava della speranza del popolo di poter un giorno vedere riformata la nazione. Con Sioria venne sepolta la speranza non la volontà di cambiare. Questa continuava ancora più forte, perché ci si convinse di una cosa: "Non si può continuare a camminare per la strada di Sioria. Ne dobbiamo trovare un'altra!"

③ Il malgoverno di Joiakim: la fine si avvicina

Lo stesso "popolo della terra" che aveva messo al potere Giosia, ora proclamò re ~~Joacaz~~ Joacaz (2Re 23, 30). La persona di Joacaz significava la continuità della politica anteriore di Giosia contraria all'Egitto. Ma il faraone non era d'accordo. Tre anni dopo, di ritorno dalla guerra, prese Joacaz e lo deportò in Egitto. Al suo posto insediò Eliacim. E per dimostrare la sua forza cambiò il nome di Eliacim in quello di Joiakim (2Re 23, 33-34). Si concludeva così la breve fase nazionalista delle riforme. Iniziò una dipendenza quasi diretta dal potere straniero, ora egiziano ora babilonese. Il faraone impose al paese un pesante tributo di "cento talenti d'argento e uno d'oro" (2Re 23, 33). Un talento pesava 34 chili d'argento. Si trattava quindi di 3400 chili di argento e 34 d'oro! "Joiakim tassò il paese per pagare il denaro secondo la disposizione del faraone" (2Re 23, 35). Ne derivò un ulteriore sfruttamento del popolo di Giuda. Il giogo degli stranieri cominciava a pesare.

Sotto Joiakim ritornò lo stile del tempo di Manasse: la corruzione era diffusa in modo sfrenato e sfacciato, a partire proprio dal re. Joiakim considerava normale passare senza le sue mura, mentre il popolo faceva la fame. Inoltre, nonostante la mancanza di denaro a causa del tributo di metallo una partenza nella costruzione di un palazzo lussuoso con investimenti in cedro, approfittando del popolo come mano d'opera senza corrispondergli compenso alcuno (22, 13-14). In fondo Joiakim non faceva altro che esercitare "il diritto del re" che gli concedeva di usare il popolo come schiavo (1Sam' 8, 11-17). Geremia, però, aveva un'altra opinione e diceva: 22, 17...

Quattro anni dopo, nel 605, Nabucodonosor, re di Babilonia sconfisse quanto restava delle forze alleate dell'Assiria e dell'Egitto, nella famosa battaglia di Carchemis (Is 6, 9; Ger. 46, 2). Sul piano della politica internazionale fu l'anno della svolta. Il nuovo impero babilonese si riprese. Diretto verso l'Egitto, Nabucodonosor attraversò la Palestina e ritornò a Giuda. Joiakim cambiò padrone e dovette pagare un tributo al nuovo protettore.

Ma quattro anni dopo, nel 601, quando Nabucodonosor su

fu una sconfitta nella guerra contro l'Egitto, Joiakim si ribellò e rifiutò di pagare il tributo (2 Re 24, 1). Nabucoodonosor rispose per le rime. Invio i suoi mercenari cioè "bande armate di Caldei, di Aramei, di Moabiti e di Ammoriti per invadere e annientare Giuda" (2 Re 24, 2). Ma non bastò. Joiakim insisteva nel suo gesto di rivolta.

Perciò nel 598 il re di Babilonia venne con un grande esercito disposto a stroncare una volta per tutte ogni possibilità di ribellione da parte di Giuda. Arrivò e strinse d'assedio la città di Gerusalemme (2 Re 24, 10-11). Joiakim morì durante l'assedio. Il suo posto venne preso da Zedecia (2 Re 24, 6). Davanti all'impossibilità di opporre una qualsiasi resistenza si consegnò al re di Babilonia (2 Re 24, 12) e venne deportato (2 Re 24, 15). Tutto ciò avvenne nel 597.

④ la situazione del popolo: un'anticipazione della fine

Al tempo di Giosia, il governo centrale si sforzava di rinnovare la vita della nazione. Ora con Joiakim, persino le persone di governo ingrossavano le fila dei corrotti e degli oppressori del popolo. Riprese la medesima corruzione che abbiamo già visto come conseguenza del lungo regno di Manasse. Solo che ora la situazione peggiorò. Manasse aveva sostituito il culto di YHWH con il culto degli idoli assiri e aveva usato la religione dell'impero per poter sfruttare il popolo. Con Joiakim era peggio per lo strumentalismo: la religione stessa di YHWH fu legittimata le proprie iniquità. La crisi divenne così generalizzata e colpì la vita del popolo in tutte le sue dimensioni. Tutto andava in rovina. 5 capitoli 7-20 del libro di Geremia e per molto tempo ancora di precepire qualcosa di questa lenta disintegrazione della vita e delle istituzioni e rivelano l'inevitabile tragedia che si stava avvicinando. Esaminiamola al cuneo aspetti.

a) le relazioni all'interno del clan, la base del tessuto sociale, cioè le relazioni interpersonali all'interno del clan (la famiglia ~~personale~~ in senso ampio).

era marcia giunta fin dalle radici. Nessuno era
più disposto a prestare servizio al pessimo Geremia con
mentre: "Dal piccolo al grande, tutti commettono frode,
dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna" (8,16).
Non ci si poteva più fidare l'uno dell'altro, poiché "la
menzogna e non la verità domina nel paese" (9,2).

Questa era la regola: 9,3. Giosia si era preoccupato di
riformare il Tempio e il culto ma non toccò la radice del
la vita del popolo, cioè la vita familiare nel clan. Misi
a rimborsare la casa ma non l'impulso.

b) Il Tempio e il culto. Proprio il Tempio, il santuario rea-
le centro della riforma di Giosia, adesso veniva usato del-
l'"impulso" per spingere sempre innocente (7,6). Si
imitando le usanze religiose degli altri popoli sacri-
ficarono persino i propri figli (7,31.19,5.32.35).
7,9-11. Tra fede e vita si verificava una totale separazio-
ne.

c) I capi. I capi del popolo, quelli che avevano appoggiato il mo-
vimento di riforma non si rendevano conto di quanto
stava succedendo: 8,11. I falsi profeti, invece di denun-
ziare "danno un'aria ai malfattori" (23,16). I sapienti,
invece di insegnare il popolo la legge di Dio, hanno trasfor-
mato quest'ultima in uno strumento di menzogna
(8,8-9).

d) L'alleanza e la memoria del popolo. L'alleanza era a-
pezzata (22,9). La riforma di Giosia non la riparò. E se vi
fu una aggiustatura si trattò solo di un po' di cemento
su una parete crepata. Ormai era tardi per riparare.
E neppure la volevano. (13,23). Si erano ormai dimentici-
cati dell'essodo e dell'alleanza, ne avevano smarrito il
ricordo (11,1-9). Non conoscevano più YHWH (9,2.5) e lo
avevano sostituito con falsi dei (11,13.7.17-18), che asso-
miavano a "una sporcchia in un campo di ca-
coneri" (10,5).

e) Il popolo: solo una ferita. E come se ciò non bastasse,
venne anche una carestia causata da una prolun-
gata siccità (8,20-21; 12,4; 14,1-6). Persino i passerii e
gli animali domestici fuggivano dal paese (9,9). Cre-
scea il numero delle malattie e non c'erano né
medici né medicinali (8,22). Il cuore di Geremia

sanguinava per il dolore alla vista di tanto patire e ne soffriva (8, 18; 14, 12-18). Il popolo era ferito. Incurabile ferita (14, 17): la tristezza non conosce fine, la felicità sì!

Geremie usa un'immagine molto forte per dire che tutto era sbagliato, sovvertito, marcio. Dice che tutti erano ubriachi: re, sacerdoti, profeti, tutti gli abitanti del paese. Così uno butta giù l'altro e tutti si fracassano e cadono giù (13, 12-14). Tutto si disintegra da sé. È l'autodistruzione! Inoltre deve compiere un'azione simbolica. Dio gli ordina di comprare una cintura e di mettercela ai fianchi. Così strettamente Dio voleva che il popolo fosse legato a lui (13, 11). Poi Dio gli chiede di mettere la cintura nella fessura di una pietra del fiume Eufrate. Dopo un po' di tempo Geremie riceve l'ordine di andare a cercare la cintura che era marcia non era più buona e nulla (13, 1-7). Morale della favola: 13, 10. Simbolo davvero molto forte!

⑤ Come essere profeta in questa situazione?

Tre episodi

Al tempo di Josia il clima ufficiale era favorevole all'attività profetica di Geremie. Ora sotto il regno di Joia Kim, la situazione cambia radicalmente. Nessuno voleva saperne di profeti (26, 5; 18, 18; 7, 27): li deridevano e non davano bro setta (11, 21; 20, 7). Si sentivano sicuri soprattutto in seguito al trattato stipulato nel 604 con Nabucodonosor (2 Re 24, 1).

Come essere profeta in questa situazione? Geremia non aveva esperienza né era pronto, ma riuscì a trovare il modo: osservando i fatti ascoltando Dio, per sapere cosa fare e cosa dire. I tre seguenti episodi sono una dimostrazione del divo e doloroso apprendi-stato del profeta. Egli entra in conflitto col Tempio, con il re e con il popolo.

① Il conflitto con il Tempio: quasi un'ossessione. La riforma di Josia centralizzò tutto nel Tempio e accentuò così l'influenza del Tempio e del culto nella vita del popolo. Pieno di orgoglio il popolo ripeteva: "Tempio del Signore, Tem"

gio del Signore Tempio del Signore è presto!" (7, 4). Ma l'eccessiva insistenza sul Tempio e sul culto fece dimenticare quanto era fondamentale, ossia il rigetto della giustizia. Fu ciò che nella realtà avvenne in seguito, sotto il regno di Zoiakim. Noi oggi diciamo: l'eccessiva insistenza sui sacramenti può far dimenticare ciò che è essenziale, cioè l'evangelizzazione. L'annuncio della Buona Notizia ai poveri, la liberazione dei prigionieri, la restituzione della vista ai ciechi, la liberazione degli oppressi, l'anno di grazia del Signore (Le 4, 18-19).

Così il culto ben organizzato divenne la grande illusione della monarchia e servì a legittimare tutto ciò che il re Zoiakim e i nobili facevano. Essi pensavano di avere la protezione divina per il fatto di offrire nel Tempio "voti e carni di sacrificio" (11, 15, 6, 20). C'era una totale confusione tra le celebrazioni del Tempio e gli avvenimenti della vita quotidiana del popolo (7, 9-11).

Subito all'inizio del regno di Zoiakim (25, 1) Geremia avvertì la contraddizione e lanciò l'oracolo che punì gli costumi della vita: 7, 4-7 - 7, 14 - 7, 12-15 - 25, 4-5

la reazione fu immediata, la sola idea di ammettere la possibilità che il Tempio potesse venir distrutto agli occhi dei sacerdoti e di falsi profeti suonava come una bestemmia, punibile con la morte. "Devi morire", dicevano a Geremia (26, 8).

Riuscirono a manipolare il popolo provocando un gran tumulto (26, 9). Si convocò il tribunale, composto da una parte di sacerdoti e i profeti, tutti contrari a Geremia (26, 11), dall'altra i capi, alcuni anziani e il popolo che si pronunciò a favore di Geremia (26, 16, 17). Per mostrare che Geremia non meritava la morte, gli anziani ricordarono l'azione del profeta Michea e lo nel passato aveva detto la stessa cosa e non venne ucciso dall'allora re Ezechia (26, 17-24).

Ma il re Zoiakim non era della stessa opinione degli anziani né del suo bisavolo Ezechia. Al contrario! Egli uccideva i profeti che davano fastidio. Così un certo profeta Uria che aveva parlato contro il Tempio venne raggiunto in Egitto, dove era fuggito e condotto dai ricari di Zoiakim a Gerusalemme e poi ucciso (26, 20-23). Alla fine Geremia si salvò non grazie alla sentenza del tribunale, ma grazie alla protezione ricevuta da parte di Achikam, della famiglia di Safan (26, 24).

(12) Il dissidio con il re

Nel 605, dopo la battaglia di Carchemis, nel quarto anno del suo regno, Joiakim entrò nella fase di diffidenza babiloniese. Ora, il suo protettore era Nabucodonosor, il nuovo signore del mondo. Questo fatto con ogni probabilità gli diede un senso di sicurezza e di baldanza che lo rese impermeabile a ogni tipo di critica rivolta al re. Fu proprio nel quarto anno di regno riuscì a vanificare tutti i risultati raggiunti dalla riforma di Giosia suo padre.

In questo stesso anno (36,1) Geremia decise di mettere per iscritto tutti gli oracoli ricevuti fin dall'inizio. Chiamò Baruc e si mise a dettarglieli. Poi ordinò a Baruc di leggere il tutto al popolo nel piazzale del Tempio. A lui era stato proibito entrare nella casa di Dio. Baruc andò e fece quanto gli aveva ordinato Geremia (36,5-10). Tra la gente c'era un certo Michea, figlio di un amico di Geremia che esercitava una certa influenza presso i notabili del regno. Egli andò a riferire ad un gruppo di dignitari quanto era successo. Chiamarono allora Baruc e gli chiesero di leggere di nuovo. Baruc lesse. Essi si accentrarono: "Dobbiamo riferire al re queste parole". E dissero a Baruc: "Va' e raccontati insieme a Geremia, che nessuno sappia dove siete". E così fecero (36,11-20).

Joiakim accettò la proposta. Comodamente seduto nel palazzo d'inverno, con un braciere acceso davanti, diede il segnale. Si poteva dare inizio alla lettura dopo aver letto tre o quattro colonne. Il re lo faceva con il temperino e lo gettava nel fuoco. E così fece fino al termine della lettura le parole di un profeta non avrebbero scosso la sua sicurezza. (18,18; 36,23)

Alcuni dei notabili supplicarono il re di non farlo (36,25) ma egli non diede loro ascolto. Poteva danno poteva venirgli da un profeta mezzo pazzo come quel Geremia! Ordinò di arrestare Geremia e Baruc ma "il Signore li aveva nascosti" (36,26).

Nell'atteggiamento arrogante del re affiorano il disprezzo e l'indifferenza. Il suo falso senso di sicurezza non gli permetteva di aprirsi al messaggio scomodo del profeta. Ma Geremia non gli

diede peso. Quando seppe dell'arresto disse: "Scriviamoci tutto di nuovo" (36,28). E Baruc "scrive tutto di nuovo e vi aggiunse molte altre parole" (36,32). Questo secondo rotolo è il nucleo del "libro del profeta Geremia". Nasce da una testimonianza di un povero agricoltore-profeta, che, nonostante la con-

fatta, non si arrendeva poiché era certa che la vittoria finale non sarebbe stata del re (36, 27-32).

① Azioni simboliche: essere regno di Dio in mezzo al popolo.
5 dodici anni del regno di Zolachim per Geremia furono i più difficili. Iniziava ad essere apertamente contestato. A poco a poco cresceva la persecuzione contro di lui e perdeva sempre più libertà di azione e di movimento. Divenne prigioniero della missione che ormai pianizzava tutta la sua vita. Lo scopo della sua vita era quello di essere regno di Dio in mezzo al popolo.

Così in obbedienza alla Parola, non si sposò (16, 1-4). Questo fatto era insolito fuori del comune. Geremia non voleva essere un'eccezione. E poi amava già una donna: "l'amore della mia vita" (12, 7). Ma la situazione era così disperata che arrivò a una netta decisione: "Non posso sposarmi! Dio non vuole! Perché? 16, 3-4. E così Geremia rimase celibe. E la gente si chiedeva: "Ma chissà perché quella non si sposa?" E nella città si sparse questa risposta: "Dice che ormai non c'è tempo per far nascere bambini. Tutto è destinato a scomparire". Una risposta simile non poteva non impuntare ogni madre che aveva da svezzare il proprio bambino. Il primo ad essere triste doveva essere proprio Geremia! Il celibato di Geremia non si basava su motivazioni simboliche, ma era una denuncia dei mali, un richiamo alla conversione, un avvertimento all'orizzonte!

Geremia vuole andare a una veglia funebre, ma Dio glielo proibisce. Perché? Perché tra poco ci saranno tanti morti che non si farà più alcuna veglia funebre per nessuno (16, 5-7). Vuole andare a una festa, ma Dio glielo proibisce. Perché? Perché tra poco la situazione diventerà tale che non vi sarà più alcuna festa (16, 8-9). E i presenti alla festa chiedevano: "Perché Geremia non è venuto?" Risposta: "Egli dice che tra poco la situazione diventerà tale che non vi sarà più alcuna festa". Una risposta del genere non ha più alcuna festa! È pensare che a lui piacevano tanto le feste e le danze! Volente o nolente, un uomo come Geremia deve fastidio a tutti, e anche a se stesso. Molti lo deridevano (20, 7), altri lo perseguitavano (13, 18; 11, 21); altri lo maledicevano (15, 10).

E così si svolse la vita di Geremia. A causa della Parola non

si sposa, non partecipa né a feste, né a veglie funebri, compie azioni improbi; compra una cintura e la nasconde fino a quando marcirà (13, 1-11); compra una broca e la getta subito dopo (19, 1-15); percuote le strade di Gerusalemme con un giogo sulle spalle (27, 2; 28, 10, 14); critica il Tempio e ne annuncia la distruzione (26, 6); litiga con il re e afferma che non avrà un successore (36, 20-31); rovina ogni feccia (16, 8-9); terrorizza le madri con i loro bambini (16, 3-4).

Vive come uno straniero: 23, 9... È diverso da tutti gli altri! Mette a disagio persino gli amici: "Tutti i miei amici riprovano la mia caduta" (20, 10). A causa della sua missione profetica finì con l'essere solo, nella più completa solitudine (15, 17).

⑥ Una sintesi dell'attività profetica di Geremia in questo periodo

Nei episodi che abbiamo visto mostrava come Geremia cercava di essere fedele alla sua missione. A poco a poco imparò. È imparò molto! Ecco un riassunto degli elementi che caratterizzano l'attività di Geremia in questo secondo periodo della sua attività profetica. Non è una lista completa, la si può completare leggendo e rileggendo il libro di Geremia. La sintesi mostra l'evoluzione e la continuità riscontrabili nel periodo precedente dell'attività di Geremia. Quest'abilmente non mancheranno ripetizioni:

① denunciava gli errori e puntava il dito contro i reponsabili: il re Zedekiah (22, 13-19); la casa reale di Giuda (21, 11-14); gli scribi (8, 8-9); i pastori (10, 21); i sacerdoti (8, 10; 23, 11); i profeti (14, 13-16; 23, 9-40);

② puntava il dito contro le istituzioni che venivano strumentalizzate: il Tempio e il culto (7, 1-15; 29-34; 11, 15; 14, 12; 26, 1-6); la legge (8, 8; 9, 12); l'Alleanza (11, 2-15); la circoncisione (9, 24-25); il clan e la famiglia (9, 3-5);

③ indicava tutti i misfatti: l'idolatria (7, 18; 9, 13; 11, 17); lo sfruttamento (9, 2-4); il mancato pagamento del salario (22, 13); il disprezzo per gli orfani e le vedove (7, 6; 22, 3); la menzogna (8, 10); l'eliminazione di persone innocenti (22, 17; 9, 34); il sacrificio di bambini e falsi dei (19, 4; 7, 31; 22, 23), ecc.

(d) Sottoponere la realtà ad analisi, raggiungersi contro il sistema degli idoli e la sua totale inattuazione di buon senso nella vita del popolo (10, 1-10, 14-16).

(e) Denunciava i paesi invasori (46-51)

(f) Interpretava i fenomeni della natura come richiamo di Dio alla coscienza del popolo (33, 19-22, 25-26, 31, 35-37).

(g) Sconsigliava il re e il popolo a ritornare a Dio, rigettando la legge, osservando l'alleanza (22, 1-4) e il sabato (17, 19-27).

(h) Minacciava annunciando il castigo della distruzione (17, 27, 19, 10-15, 6, 1, 25, 9, 36, 29).

(i) la delusione verso la monarchia lo spinse ad affermare che nel futuro non ci sarebbe stato più un successore sul trono di Davide (38, 10; 22, 30).

(l) Rivelava un nuovo volto di Dio diverso da quello ufficiale, cioè: "YHWH - nostra giustizia" (33, 16; 7, 4-11; 22, 15-26).

Le parole che Geremia pronunciava non erano parole insensate, pronunciate impulsivamente, ma il frutto della riflessione. Infatti, come abbiamo già visto, molti anni dopo le ricordava e le attualizzava (30, 2; 36, 4; 32; 51, 60; 45, 1). Così pian piano si formò il libro del profeta Geremia.

(7) La sofferenza di Geremia: "Perché non c'è fine al mio dolore?"

La sofferenza iniziò presto, già ad Anatot, la sua terra natale, i familiari si ribellarono contro di lui (11, 18-23) e lo minacciavano: "Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano nostra" (11, 31). Perfino i suoi fratelli lo tradirono e lo abbandonarono (12, 6). "Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me" (11, 19). Perché i fratelli erano contro Geremia?

Alcuni studiosi dicono: Geremia, appoggiando la riforma di Giosia, contribuì alla chiusura del santuario locale (2 Re, 23, 5-8, 19). E di conseguenza anche alla perdita di una buona fonte di reddito per la sua famiglia! Perciò, per ripicca, gli sottrassero l'eredità, lasciandolo senza niente! 12, 7. 12, 10. --

E questo fu l'inizio. La sofferenza crebbe ancora più a partire dalla morte di Gioia e dalla presa di possesso di Teia = Kim, nel 609. Riassumendo: Geremia fu oggetto di critiche e maledizioni (15, 10), calunnie e beffe da parte del popolo (20, 7), attentati (18, 20; 26, 24), congiurazioni (18, 18), aggressioni (20, 2) accuse false (26, 11; 37, 13-14), violenze (37, 14-15) detenzioni (20, 2; 37, 15-16), minacce di morte (11, 19-21; 38, 4-6).

Sopportare ciò per tutta la vita senza sorgere nessun risultato (25, 3), mentre poteva lavorare tranquillo nel suo paese, ad Anatot! È questo per colpa di Dio, che entrò nella sua vita senza chiedere permesso! "Io sopporto insulti per te, Signore!" (15, 15)

E non c'era solo questo. Tutti sopportavano la sofferenza se essa implicava qualche risultato per la causa che si difende. Ma Geremia non poteva contare neppure su questo. Se denunciava le ingiustizie ma il risultato sembrava sempre nullo. I corrotti e gli sfruttatori continuavano a vivere spensierati nelle loro comode case (23, 14). "Le cose degli empi prosperano, tratti i traditori sono tranquilli" (12, 1). Nel frattempo il popolo viveva nella sofferenza, facendo la fame (8, 20-21), sfruttato in tutti i modi (7, 9-10). Geremia si presentò davanti a Dio per chiedergli spiegazioni (12, 1-3). Ma la risposta di Dio non spiegò nulla. Gli chiese solo di sopportare con fermezza (12, 5).

Ma nessuno è di ferro. Dopo 23 anni di lotta senza alcun risultato, Geremia si scoraggiò. Volle abbandonare tutto. Che Dio si cercasse qualcun altro! 20, 9. E si lamentava: "Perché il mio dolore è senza fine?" (15, 18). Ma inutilmente Dio non tornava indietro, anzi rafforzava la vocazione, lo rimandava alla sua missione: 15, 20.

⑧ la Parola di Dio trasforma e restornerà

Anche volendo, Geremia non era capace di soffrire in silenzio. Quando la situazione lo richiedeva doveva parlare! (20, 9). La Parola di Dio era più forte di lui. Sembrava un sequestro della Parola! Nessun progetto utilizzato da Geremia lasciava intruire qualcosa

del conflitto da lui vissuto per colpa delle "sante parole di Dio" (23,9). Nell'esistenza di Geremia accadde molto concretamente quanto affermò la lettera agli Ebrei: Ebr. 4, 12 ---

Ⓐ la Parola di Dio è come un fuoco.

20,9 --- Un fuoco che lo divora dal di dentro (23, 29)
E Dio dice a Geremia: 5, 14 ---

Ⓑ la Parola di Dio è come una fitta nelle viscere.

4, 19 --- Egli deve parlare! È come una marcia accompagnata dai dolori del parto.

Ⓒ la Parola di Dio è come un martello

23, 29 --- Il fuoco brucia le viscere, il martello spezza l'osso. Dall'esterno nessuno se ne accorge, ma dentro di sé Geremia si sente spezzato!

Ⓓ la Parola di Dio è come vino

23, 9 --- la Parola di Dio lo ha lasciato fuori di sé, l'u ubriaco perde ogni rispetto umano. Non si lascia condizionare da niente e da nessuno dice ciò che vuole, cammina sconvoltamente, dando l'impressione di essere matto.

Questi paragoni parlano da soli: fuoco, fitta nelle viscere, martello, ubriaco. Essi aprono una finestra sul conflitto di Geremia visse e sulla sofferenza che sopportò a causa della fedeltà alla missione ricevuta. La sofferenza di Geremia era tale che in ^{un} ~~quel~~ momento di disperazione giunse a dire: 15, 10 ---
È il più tragico di tutti i lamenti: 20, 14-18 ---

⑨ L'origine del coraggio di Geremia

Dove trovava Geremia la forza per continuare in questa missione? Nella sua vita scorrevano molti rivoli d'acqua da cui beveva per non morire di sete davanti al cammino. Questi rivoli d'acqua scaturivano tutti da un'unica sorgente, nascosta dentro Geremia stesso (v. Pr. 4, 14): la

sua esperienza di Dio. Essa dal di dentro rendeva sempre rinnovata la sua relazione con Dio con se stesso e con la gente, e rivoluzionava il suo modo di guardare la vita, la storia, i fatti, il mondo e la natura.

la relazione con Dio: "Io sono con te"

Nonostante fosse l'origine di tante sventure per Geremia, Dio era la fonte del suo coraggio, la ragione della sua gioia e della sua speranza (10, 16). Il suo unico sostegno. Geremia poteva contare su di lui, sempre: "Io sono con te per salvarti" (18, 19; 15, 20). E ci contava davvero (15, 11). In lui trovava la sua forza e il suo rifugio (16, 19). Perciò nonostante tutte

la sofferenza Geremia era capace di cantare di gioia e di glorificare Dio (20, 13). Strana esperienza, che la logica umana non riesce a spiegare, ma solo un amore non finito può capire!

la relazione con se stesso: consapevolezza della missione

Nonostante i dubbi nei riguardi della giustizia divina (12, 1), nonostante i ritardi nella realizzazione delle sue profezie (17, 15); nonostante i conflitti che la missione gli procurava; nonostante la volontà di rinunciare (20, 9), Geremia nutre una chiara coscienza del fatto che Dio lo chiamava "figlio del seno materno" (1, 5; 20, 7). E questa vocazione si rinnovava in lui costantemente (15, 19-21). 4HWH lo ordinato! Geremia, obbediva, che gli piacesse o no! Uoleva proprio questo. Era la sua dedizione! (20, 7).

la relazione con la gente: gli amici e i gruppi

Nonostante fosse perseguitato ed abbandonato dal re e dai capi ufficiali, Geremia contava sull'appoggio di gruppi e amici. Tra i vari i recaiiti, i rifugiati venuti dal Nord che avevano elaborato il progetto del pentecostalismo; il gruppo dei discepoli e delle discepole di Isia, così affini a Geremia; i preti di 4HWH, gli anaxim, e parenti si erano schierati dalla loro parte, come per esempio Sofonia. Senza alcun dubbio questi gruppi ottennero e Geremia un grande sostegno, da lui ri-

cambricato. Tra gli amici, il più fedele fu Baruc. Non lo abbandonò in ogni modo con lui, persino in Egitto, poco prima di morire (43,6). Era sempre pronto per certe missioni difficili, a cui Geremia non poteva partecipare di persona se non mettendosi a repentaglio la sua vita (36,5-6). Ed era il segretario che metteva per iscritto gli oracoli (36,4,32). Geremia godeva anche dell'appoggio della famiglia di Safan (26,24). Tutti costoro condiscipolavano più o meno la stessa linea politica. Un altro amico era Ebed-Melech, un etiope, eunuco al servizio del re. Costui salvò Geremia, quando questi fu gettato in una cisterna piena di fango (38,7-13).

Una nuova maniera di guardarsi la vita e i fatti: la Parola di Dio

In quel periodo non esisteva ancora la Bibbia, così come l'abbiamo noi oggi. Ma c'era la memoria del popolo che trasmetteva nel presente la storia del passato, ricordata e narrata nelle assemblee e nelle celebrazioni. Il ricordo delle azioni di Dio nel passato era ben presente nel popolo babiloniano. Geremia ricorda quanto tutti noi più sappiamo o dovremmo sapere: la storia dell'esodo e dei profeti (7,22-26; 11,1-8; 16,14-15; 25,4-7; 26,5-6). Qui egli alimentava la sua fede, nella fedeltà a Dio. Incolpato da quella fede, ascoltava i fatti, con gli occhi aperti, con l'atteggiamento del discepolo (Th. 50,4) e cercava di scoprire ciò che Dio diceva. Viveva in atteggiamento di apertura e disponibilità, attento alla Parola che poteva risuonare in ogni momento, l'accoglieva e la trasmetteva al popolo: "Così dice il Signore!". Geremia non capiva come potessero esserci persone che non gustassero la Parola di Dio o addirittura la disprezzassero (6,10; 8,9). Per lui infatti, la Parola di Dio era l'alimento quotidiano; 15,15. Fidia e sofferenza in Geremia abitavano l'una accanto all'altra.

Un nuovo modo di rispondere alla Parola: la preghiera

Geremia non solo accoglieva la Parola che veniva dai fatti, ma anche rispondeva. Ciò che più sorprende della lettura del libro di Geremia è il suo atteggiamento di preghiera. Per lui tutto diventa oggetto di conversazione con Dio. Ha preghiera molto volente

(18, 19-23) Tramite la preghiera si incontrava con YHWH, suo Dio, e recuperava la forza per non disperare. Più avanti, riprende il tema della preghiera nella vita di Geremia.

Un nuovo modo di leggere la natura: YHWH libera con potere creatore.

Un'esperienza di angoscia respirò fu il modo con cui Geremia seppe approfondire la sua fede nella forza liberatrice di Dio. C'erano persone che dicevano: "YHWH era forte quando ci liberò dall'Egitto. Ma ora gli dei dell'impero sono stati più forti. YHWH non riesce più a competere con loro. Ci ha abbandonato!" (Is 40, 27-49, 14). Perciò molti andavano in cerca di altri dei. Geremia arriva nella campagna ed era abituato ad osservare la natura: la regolarità delle piogge, del sole che nasce ogni mattina e tanti altri fenomeni che si verificano puntualmente tutti i giorni, tutti i mesi, tutti gli anni. Nessuno può alterare il ritmo della natura. Neppure il dio di Nabucodonosor! E Geremia concluderà: la fedeltà e la forza della natura rivelano la fedeltà e la forza con cui Dio conduce e libera il suo popolo. Quanto più egli osserva i fenomeni naturali, tanto più approfondisce la sua fede e la sua speranza, sebbene tutto sembri essere il contrario (33, 19-22, 25-26; 31, 35-37). Nell'intimità di fede di Geremia vi è nascosto il seme che generò la prima pagina della Bibbia, quella sulla creazione del mondo.

Il difficile compito di interpretare la storia alla luce della fede.

"Si metta a morte quest'uomo" (Ger 38, 4)

Dai 48 ai 56 anni, dal 597 al 588, durante il regno di Sedecia.

Le informazioni su questo periodo di dieci anni della vita di Geremia si trovano soprattutto nei capitoli 21-24, 27-29. Dei capitoli 33-34 e 37-39 non è sempre facile distinguere ciò che è anteriore all'assedio di Gerusalemme da ciò che è da datare al periodo prima dell'assedio stesso.

① Il difficile compito di interpretare i fatti alla luce della fede.

Non è facile esprimere un'opinione sui fatti del passato. Molto più difficile è leggere i fatti che oggi scuotono la fede, la speranza e l'amore del popolo. Per esempio, come leggere la disintegrazione del socialismo nell'Europa orientale, la caduta del muro di Berlino e la scomparsa dell'Unione Sovietica, l'apparente vittoria del capitalismo e il debito estero dei paesi del terzo mondo? Come leggere la guerra in la ex-Jugoslavia, i fatti del Rwanda, della Somalia? Cosa ci dice Dio attraverso questi fatti?

I fatti non sono trasparenti oggi come non lo erano ieri. Non sempre le interpretazioni e le decisioni dei profeti erano le migliori. Ma un principio sicuro e valido li guidava nell'interpretazione che facevano: tutelare l'alleanza del popolo con Dio, promuovere il bene e la sopravvivenza del popolo, non permettere la manipolazione della fede in Dio da parte di gruppi e persone che invece di puntare al bene del popolo, puntavano solo a consolidare il proprio potere.

Gli undici anni del governo di Sedecia (597 - 586) furono anni difficili per Geremia. Il re di fatto non governava più (38,5), non era capace di prendere posizione (38,14-15). Quella autorità centrale era scomparsa. Gerusalemme era in mano a governanti senza scrupoli (38,5.19.24-25). Per il popolo la situazione era diventata ancora più difficile. Non essendoci un governo centrale, tutto dipendeva dall'arbitrio dei potenti (38,5). E per ogni cosa c'era sempre un profeta che diceva: "Benissimo! Oracolo del Signore!" (23,14-15). C'erano molti profeti che in nome di Dio profetizzavano il contrario di Geremia (23,17.32). Essi influenzavano l'opinione pubblica e incoraggiavano il re nella sua ribellione suicida contro Babilonia (28,1-4).

Vi rendo in questa situazione, Geremia cercò di leggere i fatti e di esprimere la propria opinione per orientare il popolo. Come faceva? Quale orientamento dava? Era valido? Ottenne risultati? Vediamo!

② la prima deportazione, marzo 597

Un breve riassunto di quanto già visto. Nel 609 Joia Kim diventò re ma come vassallo del faraone d'Egitto (2Re 23,34). Nel 604 passò sotto il controllo del babiloniese Nabucodonosor (2Re 24,1). Nel 601 si ribellò di nuovo, offrendo a Nabucodonosor il pretesto per porre fine a ogni ribellione: questi venne con un esercito e assediò Gerusalemme (2Re 24,2-10). Joia Kim morì durante l'assedio della città. Sedecia (o Joia Kim) il nuovo re vedendo che non riusciva a resistere rinunciò e si arrese (2Re 24,12). Nabucodonosor entrò nella città catturò molti e li deportò prigionieri. Fu la prima grande deportazione babiloniese (2Re 24,14-16). Era il marzo del 597.

Tra coloro che vennero deportati in esilio c'era: 2Re 24,15-16. C'erano tutti i personaggi più rappresentativi del regno. C'erano i militari, gli operai specializzati (2Re 24,14-16. 2Re 24,1, 29,2). Oltre a loro vennero portati in esilio gli anziani, i sacerdoti, i profeti e il popolo (29,1, 52,28). In una parola: la prima deportazione colpì soprattutto i

responsabili dei vari settori della società. A Gerusalemme restarono solo alcuni capi (2Re 25, 18-19).
Il fatto che la città fosse stata espugnata ebbe un diverso impatto sul modo di pensare della gente. Fu il primo grande terremoto che scosse l'ideologia dominante della monarchia di Giuda. I fatti mostravano che Gerusalemme non era inespugnabile; poteva essere distrutta. Il Tempio non era garanzia assoluta della presenza di Dio; poteva essere invaso e il culto, poteva cessare! Il trono di David non era eterno; poteva restare vuota per sempre! Il popolo non decideva più del proprio destino. Era Nabucodonosor che ora decideva: 2Re 24, 17.---

③ la situazione di coloro che erano rimasti a Gerusalemme

Nella città erano rimasti il nuovo re Sedecia e i suoi capi (24, 8). Rimase la massa del popolo, per lo più poveri (2Re 24, 14). Vi erano anche molti rifugiati che venivano dalle zone interne per paura delle invasioni del re di Babilonia, tra questi i recabiti (35, 11). Molti altri, per non cadere nelle mani di Nabucodonosor erano fuggiti all'interno o in transgiordania (40, 11) o in Egitto (24, 8).
Tra coloro che erano rimasti nella città regnava una grande divisione molti gruppi e partiti: a favore dell'Egitto oppure a favore di Babilonia; contro il re o a favore; il gruppo dei sacerdoti e profeti contrari a Geremia (25, 11. 14); il gruppo dei capi legati alla famiglia di Safan amico di Geremia (36, 12; 26, 16-24); il gruppo di Immael' con i "grandi del re" (41, 1). Vi erano anche i gruppi del movimento popolare. Ciò che più preoccupava tutti era la minaccia di una nuova invasione babilonese. Già dal tempo del re Joiakim Geremia aveva annunciato che Nabucodonosor sarebbe venuto e che tutti loro sarebbero andati schiavi a Babilonia (25, 1. 11. 29, 10). Una volta, sempre durante il regno di Joiakim, era andato alla casa del vasai e comprare una brocca. Chiama i capi del popolo e alcuni sacerdoti e con loro andò fino alla Porta dei Cocci (19, 1-2). E là in maniera solenne, davanti a tutti, gettò la brocca

per terra, frantumandola in mille pezzi, dicendo: 19, 11. E gli si riferiva all'invasione babilonense. Molti profeti, però, sostenevano il contrario: 27, 9. 14 - 37, 19. Uno di questi era il profeta Anania (28, 1). Un giorno questi si incontrò nel Tempio perenni con un giogo di legno sul collo. Allora davanti ai sacerdoti e al popolo Anania disse: 28, 2-4. - E annunciò che nel giro di un paio d'anni tutti gli esiliati sarebbero ritornati, compreso il re Zecania (28, 3-4). Perenni si limitò a dire: "Così sia! Così faccia il Signore!" (28, 6). Ma ricordò che un buon profeta non predice cose buone, ma disgrazie. Un profeta che annuncia cose buone sarà riconosciuto come buono solo dopo che queste si sono realizzate (29, 7-9). Ma Anania non si arrese; anzi, passò all'attacco. Si fece avanti, tolse il giogo di legno dal collo di Perenni, lo gettò al suolo e gridò in modo tale che tutti potessero sentirlo: 28, 11. - Povero Perenni! Proprio quando aveva bisogno di una parola forte da parte di ⁴HWH, rimaneva senza sapere cosa dire e se ne andò. A casa, con calma, ripensando tutto alla luce della sua fede in Dio, si riprese e la Parola di Dio ritornò. Il giorno dopo era di nuovo in strada, questa volta con un giogo di ferro (28, 13-14)! Un profeta che litiga con un altro profeta! Incertezza di visione e confusione! Questa era la situazione del popolo rimasto nella città di Gerusalemme. Al re era sfuggiti il controllo della situazione (38, 5). Sedecia era un uomo debole e puerile (38, 24). Sempre indeciso sul da farsi (38, 19). Si lasciava trasportare dalle opinioni che gli giungevano dai gruppi che lo attorniarono. Ora Heleai e Perenni che pregasse per lui (37, 3; 21, 1-2) e lo mandava a chiamare per chiedergli consiglio (37, 17; 38, 14); ora ordinava di metterlo in prigione (32, 3) e non ascoltava il consiglio datogli (30, 14-15). Come aiutare il popolo in una situazione simile?

(4) "I figli così cattivi che non si potevano mangiare"

Tra il gruppo che rimaneva a Gerusalemme e il gruppo degli esiliati si stabilirono varie forme di comunicazione tra i

te visite e lettere (29, 1-3, 24; 51, 59-61). Ma tra loro iniziò a sorgere una divergenza per sapere chi era il buono e chi il cattivo. Geremia entrò nella discussione con la parabola dei due cerchi di fichi: 24, 2. Secondo lui, i fichi buoni stavano nel cerchio dell'esilio (24, 4-7). I fichi cattivi stavano tra coloro che erano rimasti a Gerusalemme (24, 8-10; 29, 16-17).

Chi erano i fichi cattivi? Secondo Geremia, fico cattivo era Sedecia (24, 8) (29, 16-17). Ma i fichi cattivi non si trovavano solo a Gerusalemme o in Egitto. Si trovavano anche tra gli esiliati (29, 15-28).

Qual era il loro pensiero? La lettera di Geremia agli esiliati (29, 4-28) e le parole del falso profeta Anania (28, 2-4.4) per metterlo di rispondere in questo modo. Era sbagliato ritenere che l'esilio fosse solo un incidente di percorso che non faceva parte del piano di Dio; ritenere che Dio sarebbe venuto a breve termine per liberarli dal giogo babilonico. Essi sarebbero ritornati a Gerusalemme e si sarebbero riuniti ai fratelli che rimasti e avrebbero formato nuovamente la nazione eletta da Dio, il regno della casa di David! L'esilio si riduceva a una infelice interruzione, tra poco sarebbe terminata. Dio avrebbe ripetuto i miracoli del passato (21, 2). Questo era il loro "sogno" (29, 8).

Vi erano molti profeti e indovini che diffondevano queste idee tra gli esiliati (23, 17; 28, 1-4.11; 27, 14) sia tra gli esiliati (29, 8-9). Alcuni di loro li conoscevano per nome: Acaz e Sedecia (29, 21-23), Anania (28, 1-17) e Geremia il quale scrisse al sommo sacerdote mettendolo in guardia contro l'attività di Geremia a Gerusalemme (29, 24-32).

In una parola, "fico cattivo" era l'ideologia dominante del sistema monarchico che persisteva nella mente di molta gente. Secondo loro, il periodo ideale della storia del popolo di Dio era e poteva essere solo quello della monarchia. Non riuscivano a immaginare un altro tipo di futuro. Anche in esilio il loro pensiero era rivolto a Gerusalemme. Continuavano a ripetere che Babilonia forse il grande nemico di Dio che

doveva essere distrutto (28, 11). Questa ideologia impediva loro di leggere in profondità i fatti e di imparare la lezione della storia (5, 3). Erano come i discepoli di Emmaus: avevano un velo davanti agli occhi, non avevano colto l'azione di Dio nella morte di Gesù, erano tristi e dicevano: "Noi speravamo non..." (Lc, 24, 13-21). Non erano in grado di percepire l'azione di Dio nei fatti dell'esilio.

⑤ 5 "fichi buoni" dai quali nasce un futuro pieno di speranza

L'erano fichi marci dalle due parti: a Gerusalemme e in esilio. Ma c'erano anche fichi buoni dalle due parti. Secondo Geremia quelli buoni stavano soprattutto tra gli esiliati (24, 4-7). Essi avrebbero rappresentato il nuovo inizio e avrebbero avuto "un futuro pieno di speranza" (29, 11).

Chi erano i fichi buoni? Erano, innanzitutto, lo stesso Geremia; e poi i gruppi di cui abbiamo già parlato: ① i preti e quanti, come Sofonia, rememorevano su di loro (Sof. 3, 12-13); ② i recalcitranti, che mantenevano vivo il ricordo dell'esodo e propugnavano il ritorno ai tempi del deserto; ③ i discepoli e le discepole di Isaia che cercavano di scoprire la volontà di Dio nei fatti dolorosi della deportazione; ④ i rifugiati, che avevano aiutato Geremia a fare la riforma deuteronomista.

Questi gruppi soffrivano il destino di tutti: alcuni loro membri vennero deportati, altri erano rimasti a Gerusalemme.

Qual era la loro opinione? Secondo loro, l'esilio non era un incidente di percorso ma rientrava nel piano di Dio e aveva qualcosa da dire sul futuro del popolo. Esattamente come Gesù diceva ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze...?" (Lc 24, 26). I "fichi buoni" avevano il coraggio di chiedere se la monarchia davidica fosse necessaria per il cammino del popolo di Dio.

Nel corso dei secoli, diversi profeti avevano diretto i loro attacchi contro i re, criticandoli. Ma questo con lo scopo di riformare la monarchia e adeguarla alle esigenze dell'alleanza.

Il deuteronomio elabora addirittura il progetto di un re ideale (Deut 17, 14-20). Ma non andò oltre. Ora dopo 400 anni di governo monarchico, da Davide fino a Sedecia, il fallimento

sembrava evidente. E affioravano le domande: è possibile essere un eroe e al tempo stesso mantenersi fedele all'alleanza? È possibile che il popolo di Dio viva senza re? Come immaginare il futuro? Ripetere il passato e creare qualcosa di nuovo? In una parola "i figli buoni" avevano il coraggio di immaginare un futuro diverso dal passato. Le due correnti di pensiero, quella dei figli buoni e quella dei figli cattivi, esistevano sia a Gerusalemme sia in esilio, sia tra coloro che avevano poteri di responsabilità sia tra i poveri della terra. Non sempre c'era una chiara distinzione. A volte le due correnti si intrecciavano persino nella medesima persona e nel medesimo libro dal momento che il nuovo pensiero non era ancora del tutto chiaro. Lo si stava partorendo con molto dolore. Fu Geremia, il sofferente, colui che diede il contributo più decisivo.

⑤ Il progetto di Geremia per il futuro del suo popolo.

Il progetto di Geremia diventa chiaro soprattutto nella sua prassi, in ciò che diceva e raccomandava al popolo.

Le raccomandazioni di Geremia a quanti erano rimasti a Gerusalemme.

Sotto il regno di Sedecia, Giuda si vide minacciato dall'interno e dall'esterno. Dall'esterno lo assediava l'ambizione dell'Egitto e di Babilonia. Entrambi miravano a sottomettere Giuda come proprio vassallo. Dal 609 al 587 ci furono, come abbiamo visto, parecchie rivolte e successioni al trono sotto l'influsso di volta in volta dell'impero predominante, Babilonia o Egitto. Fin quando nel 587 Nabucodonosor perse una volta per tutte ogni fuoco di resistenza. Questo era il gioco politico in cui si trovava Geremia. Cosa raccomandare: la ribellione contro Babilonia o la resa?

Geremia cercò di leggere i fatti dal di dentro. A Gerusalemme erano presenti diversi gruppi e partiti. Il popolo era immediatamente diviso, senza un progetto comune di resistenza contro la minaccia esterna. Popoli più numerosi e più uniti erano già stati sconfitti perché avevano

osato affrontare il potere dell'impero. Nella memoria di tutti era rimasta la distruzione di Sennar (222) che resistette, ma venne annientata (2 Re 17 5-6); lo stesso avvenne con Ninive (612) la "grande città" (Giona 1,2); lo scaltro provocò la profezia di Nahum (Na 1-3). Ci si ricordava anche della morte del re Sennar (609) che tentò di affrontare i potenti, ma senza successo (2 Re 23 29-30); e della distruzione di Carchim (605) di cui non rimane nessuna traccia (1b 10,9; Jer. 46,2). Resistere contro Babilonia sarebbe stato un suicidio. Ma il popolo non poteva morire! Doveva sopravvivere, perché aveva una missione da compiere. Perciò, e quanti erano rimasti a Gerusalemme, Geremia chiedeva di non ribellarsi contro Nabucodonosor, ma di sottomettersi a lui (27,6-7, 17, 38,2).

Egli diceva a chi voleva ascoltarlo: 27,12. ... Egli screditava i profeti che in nome di YHWH, ordinavano al popolo di resistere a Babilonia: "Sono dei bugiardi!" (27,10, 29 8-9, 21). Secondo Geremia non accettare il peggio del re di Babilonia equivaleva a disobbedire a YHWH, il Dio del popolo (27,8). In sintesi: la "strada della vita" era consegnarsi a Nabucodonosor, resistergli era la "strada della morte" (21 8-10). Una prigionia simile scatenò la rabbia dei capi militari, perché secondo quanto dicevano Geremia demoralizzava i soldati (38,4). Fu quanto dissero a mon. Romero e per ciò lo uccisero. Per la stessa ragione volevano uccidere Geremia (38,4).

la raccomandazione di Geremia agli esiliati.

Nella sua lettera agli esiliati Geremia chiedeva loro di stabilirsi dove si trovavano: costruire case, piantare e raccogliere, sposarsi e avere figli (29,5-6). L'esilio non sarebbe terminato presto sarebbe durato 70 anni (29,10; 25,11). E li avvisava di non lasciarsi ingannare da profeti e indovini che dicevano il contrario: "Essi profetizzano menzogne" (29,8-9). Invece di chiedere la distruzione di Babilonia, Geremia li esortava a preparare per la fase del paese in cui erano esiliati (29,7). E inviò una preziosa spiegazione della parabola dei due ceti: i "figli cattivi" erano il re e i capi rimasti a Gerusalemme (29,15-17).

Geremia era convinto che Dio avesse consegnato la sovranità del mondo al re di Babilonia per un certo periodo di tempo (27,6). Per quanto incredibile possa apparire egli giunse a dare a Nabucodonosor il titolo di "servo di Dio" (27,6)! Questo significa che secondo Geremia l'esilio faceva parte del progetto di Dio perché un "servo" non comanda, esegue gli ordini. L'esilio non era un semplice incidente di percorso. Per ciò gli esiliati dovevano stabilirsi a Babilonia, dovevano invocare ^{YHWH} proprio nella loro condizione di prigionieri e sarebbero stati ascoltati (29,12-14). Se per caso non si fossero arresi, Dio li avrebbe annientati (29,19-17)! Il giorno del Signore non sarebbe stato di luce, ma un giorno di tenebre, come diceva Sofonia (Sof. 1, 15; Ger. 13, 16).

L'annuncio di Geremia sul futuro di Babilonia.

Questo non significava che Geremia approvasse la politica di Babilonia. Al contrario! Nabucodonosor non era altro che uno strumento nelle mani di ^{YHWH}. Era servo di Dio e non signore della storia! Geremia pronunciò lunghi oracoli vibranti e coraggiosi contro Babilonia (50, 1-46; 51, 1-58)! E richiese espressamente che questi oracoli venissero proclamati proprio a Babilonia (51, 59-64). Non aveva paura! Babilonia non era più di un subalterno, un dipendente, un servo.

Anche per Babilonia sarebbe arrivato il giorno di "venire sottomessa da numerose nazioni e grandi re" (27,7). Ma fino a quel giorno il popolo doveva sottomettersi. Chi lo avesse fatto avrebbe avuto la garanzia di poter restare nel paese e di coltivare la sopravvivenza era condizionata alla sottomissione al re di Babilonia.

Geremia era preoccupato non del futuro della monarchia né della vittoria di Babilonia, ma del futuro del popolo in quanto popolo di Dio in la missione di porsi al servizio dell'umanità. Questo era il criterio che lo orientava in quella difficile situazione così intricata e complicata. Egli voleva impedire che gente

me Anania (28,1) Acaab e Sedecia (29,21), Semeia (29, 24-31), Fassur (29,1) e altri (38,1-2) approfittassero della situazione e strumentalizzassero la fede del popolo in vista di una rivolta suicida che non aveva nulla a che vedere con la missione del popolo di Dio. Geremia non voleva una morte inutile, ma la vita per il popolo: 27, 17---

Parole di Geremia sul futuro della monarchia di Davide.

Egli non credeva nell'adempimento automatico della promessa del profeta Natany che diceva: "Sul trono di Gerusalemme siederà sempre un discendente di Davide" (2 Sam 7, 12-16). Secondo Geremia la realizzazione di questa promessa dipende dalla fedeltà all'alleanza. Senza la pratica della giustizia non ci sarebbe stato futuro né per la monarchia (21, 11-12; 22, 1-5; 17, 24-27), né per il Tempio (7, 4-15), né per Gerusalemme (6, 2-8; 19, 1-11): per nessuna di queste istituzioni così importanti! Questo era il principio fondamentale, tipico dei profeti, che lo guidava nell'interpretazione dei fatti alla luce della fede. Come avrebbe dovuto essere il re giusto? Secondo Geremia, come per il Deuteronomio (Deut. 17, 14-20), il re ideale avrebbe dovuto "praticare il diritto e la giustizia tutelare la causa del povero e del misero" (22, 15, 16). Purtroppo dopo Josia non sopravvisse più nulla di questo ideale in coloro che sedettero sul trono di Davide. Di fronte a questa situazione valeva la pena continuare a sperare che un giorno un re giusto avrebbe occupato il trono di Davide?

I fatti convinsero Geremia a emettere un verdetto negativo quando Ioiakim stracciò il rotolo, Geremia esclamò: "Egli non avrà un erede sul trono di Davide" (36, 30). "Sarà sepolto come si seppellisce un asino" (22, 19). Lo stesso disse di Sedecia quando venne fatto prigioniero (22, 30; 13, 18; 22, 24-27). Il Sedecia disse che sarebbe stato destituito e deportato (21, 1-7; 32, 1-5; 34, 1-5). Quindi Geremia come vede il futuro della monarchia?

A volte aspetta un discendente di Davide (30, 9) come un germoglio giusto (23, 5-6; 33, 15-16). Infatti, se si agirà secondo giustizia non mancherà a Davide un discendente sul trono (33, 17). Altre volte aspetta pastori che siano secondo il cuore di Dio (3, 15) e l'arrivo di un capo che uscirà dal popolo stesso (30, 21), ma senza menzionare il nome di Davide. Altre volte ancora, soprattutto dopo la morte di Giosia, afferma chiaramente che sul trono non salirà più alcuno re (36, 20; 22, 30). In altre parole Geremia pensa il contrario di quello che pensavano i "fichi cattivi". Egli si preoccupa non del futuro della monarchia, ma del futuro del popolo. Non insiste sulla monarchia. Un re può esserci oppure no. Che importa?! Il re ormai non è più al centro, come prima. L'asse centrale del futuro del popolo non passa più dalla monarchia di Davide. Qual è allora il futuro che Geremia desidera e sogna per il suo popolo?

La comunità futura immaginata da Geremia

A questo punto è difficile presentare una sintesi. Il pensiero di Geremia sul futuro il suo sogno, viene delineato soprattutto nei c. 30-33. Nel mettere il punto finale a questi quattro capitoli egli deve aver detto: "A questo punto mi sono destato e ho guardato: il mio sonno mi parve soave" (31, 26). Vediamo alcuni tratti di questo tema.

Ⓐ Comunità libera e gioiosa che vive nell'abbondanza

L'interesse principale di Geremia era quello di vedere il popolo vivere in pace nella sua terra (31, 24-25; 50, 19) come risultato dell'obbedienza perfetta all'alleanza con il suo Dio (32, 40-41). Egli vuole vedere il popolo libero dal giogo degli stranieri (30, 8) libero dal più forte che lo divorava (31, 11; 51, 34), libero di lavorare, piantare, raccogliere, vivere, condividerne, amare; gioire, danzare, lodare Dio (31, 4, 5, 13; 32, 15, 43-44; 33, 10-13). Un futuro di abbondanza (31, 12, 14, 25). Geremia ritiene che il popolo possa genera-

re il proprio futuro. Tra poco inizieranno i dolori del parto. Non manca molto (30, 5-7). Tutto questo rimanda a un altro passo: "I cristiani metteranno tutto in comune e andranno vivendo i loro beni con gioia e nessuno tra loro era bisognoso" (Atti 2, 44-45; 4, 34).

b) Comunità di servizio, incarnata nell'umanità.

Nella lettera agli esiliati Geremia ha in mente una comunità che non ricerca la propria gloria, quanto lo sviluppo e la prosperità di tutti come condizione per il proprio benessere. Egli dice: 29, 7 --- Geremia superò la visione angusta dei "fichi cattivi" che separava il popolo di Dio dagli altri popoli e lo rinchiuso nel suo sistema politico. Invece di isolarsi dagli altri, il popolo doveva inserirsi in mezzo a loro e servirli. Questo ci ricorda la frase di Gesù: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire" (Mt 20, 28).

c) Comunità dove la sapienza è dono di Dio.

In questa comunità la conoscenza e l'esperienza di Dio saranno patrimonio comune di tutti: 31, 34 --- "I sapienti e i dottori che insegnavano le cose di Dio non avranno più nessuna ragione di essere. Infatti la conoscenza di Dio, che nasce dall'esperienza del perdono, sarà concessa a tutti. Il popolo sperimenterà nuovamente la misericordia e la tenerezza di Dio (31, 20) e ritornerà a lui con tutto il cuore (24, 7). Superato il divorzio, si rifarà il matrimonio: "Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio" (24, 7). Tutto ciò ci ricorda la gioia di Gesù: Mt 11, 25-26 ---

d) Comunità dove la legge di Dio è nel cuore del popolo.

In questa comunità la legge di Dio, nata dall'esperienza del perdono e della tenerezza, si esprime nell'osservanza perfetta della legge da parte di tutti. Questa osservanza, però, non sarà mai frutto solo dello sforzo umano, ma anche della grazia divina. Poiché così dice Dio: "Perché la ~~vostra~~ mia

legge nel loro animo la scrivano sul loro cuore (31, 33). Sarà la realizzazione perfetta dell'alleanza, sarà la nuova alleanza (31, 31). Ci sarà quindi un perfetto equilibrio tra la gratuità dell'amore e l'osservanza della legge. Sarà la realizzazione perfetta della giustizia, la terra di Giuda sarà "dimora di giustizia" (31, 23) e Gerusalemme sarà chiamata "Signore - nostra giustizia" (33, 16). Sarà la realizzazione delle beatitudini annunciate da Gesù nel discorso della montagna (Mt 5, 3-10).

Conclusioni sul progetto di Geremia

Questo è il disegno della casa dove Geremia vorrebbe abitare. Che bella casa! Egli relativizza il re e il tempo del re, la frustrante esperienza vissuta con gli ultimi re lo convince dell'inutilità di difendere con insistenza una mera ripetizione del passato. In futuro un re potrà esserci oppure no. Che importa? Ciò che importava era l'alleanza e il rispetto della giustizia. Ciò che importava era aprire nuovi sentieri, dar vita a un nuovo progetto, nel quale fosse possibile realizzare il sogno di Dio. Invece di pensare al solo ceppo, Geremia pensava già alla pianta intera. Come si può notare, un profeta non riceve sempre la Parola già pronta. Molte volte essa nasce a poco a poco, come un bambino che si va formando nel grembo della madre, segue i passi dell'evoluzione del profeta stesso. Dipende dalla sua esperienza, cresce insieme con lui. Così in Geremia il progetto di ricostruzione si strutturò a poco a poco, in varie tappe, nel corso degli anni, a partire dall'esperienza e dalla passi. Abbiamo visto la prima tappa, quella del tempo del regno di Giuria. Abbiamo visto ora la seconda tappa, quella del regno di Zoiakim e di Sedecia. Vedremo il terzo passo, che Geremia farà sotto Gedolai.

⑦ Chiò che seguì all'interpretazione dei fatti data da Geremia

Durante il regno di Joia Kim e Sedecia, Geremia cercò di interpretare i fatti e giunse alla conclusione: "È volontà di Dio che ci sottomettiamo al re di Babilonia!" lo diceva e chiunque volesse ascoltarlo (21, 9; 27, 6-11; 38, 2-17). A causa di questo consiglio venne trattato come un traditore. Venne perseguitato, imprigionato, condannato (29, 27; 39, 2-5; 37, 11-16; 38, 4). Non credevano alle sue parole, la verità del popolo, però, però e confermò che il suo consiglio era avveduto.

Di conseguenza molti conclusero ripetendo con le stesse parole del profeta Geremia, che la strada della vita consiste nel vivere sottomessi al potere straniero finché arriva il tempo destinato da Dio per la sua distruzione; la strada della morte consiste nel ribellarsi contro questo potere (21, 8-10).

Perciò alcuni si adeguarono. Ritevano che fosse sempre volontà di Dio sottomettersi al potere costituito, qualunque esso fosse. Fino ad oggi, molta gente pensa così. Riteniamo che la legge del re è la legge di Dio. Si riferisce S. Paolo che afferma: "Chi si oppone all'autorità si oppone all'ordine stabilito da Dio" (Rom. 13, 2). Dimenticammo che l'Apocalisse la completò San Paolo, mostrando che il potere può essere anche strumento di Satana (Apc. 12, 15) partorito dal Drago della malvagità, opposto a Dio (Apc. 13, 1-10).

Altri partendo dal medesimo principio dicono che la legge di Dio è la legge del re (Esdra 7, 26). Questi non si adattano, ma usano il potere del re per imporre agli altri quella che ritengono legge di Dio. A quanti non pensano come loro, negano il diritto di pensare in modo differente. Questo avviene di frequente nella storia. Ma avveniva già nei tempi della Bibbia. Esdra arrivò al punto di usare il nome di Dio per escludere le donne straniere (Esdra 10, 10-14). Tuttavia l'insegnamento della Bibbia le conservò le posizioni differenti, contrarie alle imposizioni di Esdra. Il libro di Rut, per esempio, mostra che la donna straniera può divenire madre del popolo di Dio (Rut 4, 11).

Il consiglio di Geremia ha senso e può essere capito solo nel contesto di quella situazione ben concreta in cui venne dato.

Chi dimentica il contesto e guarda solo il testo di storia la Parola di Dio e rende la Bibbia un retisto per dire ciò che capisce. Così si possono creare molte difficoltà, a se stessi e anche agli altri. Fu quanto avvenne di fatto. E succede anche oggi! Hanno guardato solo il testo dimenticando il contesto e così di un saggio consiglio dato in una determinata circostanza hanno fatto una legge valida per sempre. Geremia aveva parlato come chi mette un avviso sulla porta principale di un edificio: "Si prega di usare l'entrata laterale durante i lavori di riparazione della scala". Ma da quel momento fino ad oggi, molti continuano ad usare solo l'entrata laterale anche se la scala è riparata da molto tempo! L'avviso è diventato una legge. Ciò ha avuto gravi conseguenze sulla storia successiva, fino ai giorni nostri.

Quanti trasformano il consiglio di Geremia in legge per sempre guardano il testo e trascurano il contesto. Dimenticano di guardare la lunga e coraggiosa condanna che Geremia fa contro Babilonia (50, 1-46; 51, 1-53) e i molti oracoli pronunciati contro il potere straniero (46-49). Dimenticano di guardare la situazione politica concreta del momento di grande confusione e conflitto in cui Geremia si trovava a dover prendere le sue decisioni che erano buone solo per quel particolare momento. Dimenticano soprattutto di guardare ciò che sta dietro il consiglio di Geremia: la rescuazione per la sopravvivenza del popolo e per la sua missione al servizio dell'umanità; l'intuizione che il futuro del popolo di Dio non dipendeva dal mantenimento della monarchia, ma del servizio verso gli altri; il coraggio di immaginare un futuro differente, senza né re né tempi regali. Dimenticano l'immensa apertura che quel povero profeta ebbe nel momento più oscuro della storia del suo popolo. Dimenticano la profonda esperienza di Dio che stava alla radice del suo consiglio, cioè: Dio è creatore di tutto, noi tutti siamo servi. Infine dimenticano la lotta di Geremia contro i falsi profeti.

⑧ la lotta di Geremia contro i falsi profeti

Come Geremia anche i falsi profeti interpretavano i fatti alla luce del medesimo Dio, YHWH. Ma la loro interpretazione conduceva il popolo per la via opposta. L'abuso della profezia fu una delle cose che più fece soffrire Geremia. In molti oracoli egli denunciò i falsi profeti, soprattutto dopo che Zedekia era salito al trono nel 609 (28, 5, 31; 6, 13; 14, 13-16; 23, 9-40; 27, 9-10; 28, 8-9; 29, 8-9). Ciarlantani opportunisti guidavano il popolo credendo che si trattasse della manifestazione di Dio. Con queste guide appoggiavano il re nella sua politica e costui si sentiva confermato da Dio nel perseguire la sua resistenza suicida contro Nabucodonosor. Anche dopo la prima deportazione, questi falsi profeti continuavano a confondere la testa del popolo (29, 8; 27, 9).

Lo shock causato dalla distruzione del Tempio e della città di Gerusalemme rese soggetto la profezia e portò a una reazione contro i profeti che causò tanta sventura. L'inizio di questo soggetto si scorge già nell'attenta dello stesso Geremia. Al termine del lungo oracolo contro i falsi profeti (23, 9-32) egli conclude chiedendo che non si dica più: "Fesso del Signore!" cioè "Oracolo del Signore!" ma che si domandi: "Che cosa ha risposto il Signore? Che cosa ha detto il Signore?" (23, 34-37). La profezia cambia! L'importante non è più la Parola che YHWH dice più e ora, proclamata da colui che in quel momento la sta ricevendo, bensì la Parola che YHWH ha già detto e che venne già ricevuta e riconosciuta dalla comunità come parola di YHWH. Questa parola potrà aiutare il popolo a orientare la propria vita. Comincia poi l'influenza della fede della comunità come criterio di discernimento degli spiriti.

⑨ Finché il fumo non si dirada e la polvere non sparisca.

I dieci anni di regno di Sedecia furono confusi e difficili, pieni di conflitti. Il consiglio di Geremia stava sulla bocca di tutti e divideva il popolo tra favorevoli e contrari. Egli stesso andava per la città con un giogo sul collo e così, senza parlare, diceva: "Piegatevi".

il collo al giogo del re di Babilonia" (27, 12).

In una certa occasione Geremia andava per la città ripetendo sempre la stessa esortazione: "Chi rimane in questa città morirà; chi passerà ai babilonesi vivrà" (38, 2). I capi militari andarono a parlare al re e si metta a morte quest'uomo, prete vecchio e raggia i guerrieri" (38, 4). Il re non ebbe la forza di opporsi ai militari e consegnò Geremia nelle loro mani (38, 5). Ma essi non ebbero il coraggio di ucciderlo. Vivo o morto, Geremia dava sempre molto fastidio. Decisero allora di gettarlo in una cisterna (38, 6). Per fortuna non vi era acqua ma solo fango, e Geremia "affondò nel fango". Ebed-Melec, un etiope, amico di Geremia, conosciuto l'accaduto, andò a parlare con il re: 38, 10. Ebed-Melec andò al guardaroba del palazzo e tirò fuori pezzi di straccio e li gettarono nella cisterna: 38, 11-12 - 13. Questi e tanti altri scontri amareggiarono la vita di Geremia in tutto il periodo del regno di Sedecia (597-586). Non è sempre facile stabilire se i fatti narrati accaddero prima o durante l'assedio della città, che iniziò nel dicembre del 588. Nel 589 Sedecia si ribellò contro Babilonia (2Re 24, 1; Ger. 52, 3) e si rifiutò di pagare il tributo. La Palestina era una regione strategica. Un re ribelle al confine con l'Egitto, nemico dei babilonesi, rappresentava un pericolo per la sicurezza dell'impero. Nel 588 Nabucodonosor, re di Babilonia, giunse con un forte esercito per stroncare una volta per tutte ogni tipo di ribellione. Così nel dicembre dello stesso anno iniziò l'assedio della città, che durò fino al luglio del 586. Geremia attendeva lo svolgersi dei fatti stando a Gerusalemme nell'atrio della prigione.

La denuncia si trasforma in annuncio di guerra

"Io sono l'uomo che ha visto il dolore da vicino" (Lam 3,1)

Dai 57 ai 59 anni, dal dicembre 588 al luglio 586, durante l'assedio della città.

Le informazioni su questo periodo relativamente breve dell'assedio della città di Gerusalemme si trovano soprattutto nelle cinque lamentazioni (dette di Geremia, ma con ogni probabilità non composte da lui). Le informazioni si trovano anche nel libro di Geremia (c. 21; 32-34; 37-39), e nel secondo libro di Re (25, 1-21).

A) La capitolazione di Gerusalemme: luglio 586

Sedecia ricevette il regno dalle mani di Nabucodonosor nel 597 e gli rimase sottomesso. Nel 589 però si ribellò e si rifiutò di pagare il tributo (2 Re 24, 20). Nabucodonosor inviò un grande esercito che occupò e rasé al suolo il territorio di Giuda. Solo poche città riuscirono a resistere (34, 1-7). A causa della crudeltà dell'invasore le popolazioni dell'interno cercarono rifugio tra le mura di Gerusalemme (35, 11). Nabucodonosor circondò la città di trincee (2 Re 25, 1). Non c'era più via di scampo, le perizioni di Geremia si stavano realizzando. Era il dicembre del 588.

Di fronte a una situazione così drammatica i re e i nobili decisero di rigettare la legge dell'anno giurbitare liberando tutti gli schiavi e le schiave (34, 8-10). Ma ben altro era il motivo di questo improvviso desiderio di fedeltà alla legge di Dio. Infatti essi non avevano più scorte alimentari per nutrire gli schiavi. La fame era davvero grande (38, 9; 2 Re 25, 3).

Non si trattava di una conversione autentica ma di facciata (34, 15; 3, 10) come si constatò in seguito. Durante l'assedio di Gerusalemme il faraone d'Egitto andò in soccorso di Giuda. Perciò l'esercito di Nabucodonosor forzò l'assedio e attaccò il faraone (38, 5; 34, 21). 3 falsi

profeti interpretarono il fatto come un intervento di YHWH (37, 9-19; 23, 16-17). Geremia sosteneva il contrario: il re di Babilonia sarebbe tornato e avrebbe distrutto la città (37, 7-10). La sospensione dell'assedio permise al popolo di respirare e di uscire dalla città concludere alcuni affari e comprare viveri (37, 11-12). Perciò il re e i nobili sospesero la proclamazione dell'anno giubilare e assoggettarono di nuovo il popolo. Era proprio una conversione di facciata (34, 11). Tutto ciò diede a Geremia la certezza che ormai non poteva più sperare nulla di positivo dal sistema della monarchia. Il re e i suoi nobili non si sarebbero mai convertiti sinceramente. Perciò egli li critica e li condanna apertamente (34, 12-22).

Poco dopo, l'esercito babilonico ritornò, secondo quanto Geremia aveva preannunciato (37, 7-10) e riprese ad assediare la città. Nella situazione in cui il popolo si trovava non c'era più alcun futuro per nessuno. Davanti a tutti stavano la distruzione della città, l'esilio, la morte.

L'assedio durò più di un anno (2 Re 25, 1-2). Nella città crescevano la miseria, il terrore, la distruzione. Dell'antica gloria non rimase nulla. La fame e la totale disperazione spinsero Gerusalemme ad arrendersi: la città venne così invasa dalle forze babiloniche (2 Re 25, 3-4). Era il mese di luglio del 586.

② La distruzione della città: agosto 586

Un mese dopo: 2 Re 25, 8-10. --- Finì così la gloria della capitale che era stata il centro della vita del popolo per più di 400 anni, dai tempi di Davide. Il salmo 74 trasformò questo avvenimento in preghiera; Salmo 74, 3-9. ---

③ "Io sono l'uomo che ha visto il dolore da vicino"

È difficile per noi farsi un'idea del panico che in quella situazione si diffuse tra la gente. In un piccolo spazio non più grande di alcuni quartieri, stettero ammassate decine di

migliaia di persone per oltre un anno, tutte affamate, morte alla rivolta, sventura, senza scampo e senza prospettive future. Nessuno capiva quanto stesse succedendo. Perché Dio permettesse tutto questo? Chi aveva peccato? Chi era il colpevole?

Il popolo era distrutto, non solo materialmente ma anche spiritualmente. Le cinque lamentazioni alzano un lembo del velo che copre questa situazione disperata. Vediamo alcune frasi di esse, per poter avere un'idea della situazione nella quale Geremia dovette esercitare la sua profezia, e cercare di capire perché durante l'assedio della città la sua profezia cambiò tono.

La terza lamentazione inizia con questa frase: "Io sono il uomo che ha provato la miseria!" (3,1). Se qualcuno gli chiedesse: "Quali fu il dolore che hai visto?" egli risponderebbe:

Ho visto la fame!

1, 11... 4, 4b... 2, 12... 2, 11c... ; 5, 9... 1, 19... 1, 11... 5, 10...

Ho visto la miseria!

1, 7... 2, 1... ~~2, 2~~... ~~2, 2~~... 4, 5... 4, 7-8-9... 5, 4... 5, 6...

Ho visto il terrore!

1, 20... 2, 20... 2, 21... 4, 10... 5, 11... 5, 12...

Ho visto la distruzione!

1, 10... 2, 2... 6, 9... 2, 7... 2, 3... 2, 13... 4, 11...

Ho visto la tristezza della morte!

1, 2a... 1, 4... 1, 6a... 1, 8... 2, 10... ^{2, 13}... 5, 14... 5, 15a...

Vedo la schiarità!

1, 1c... 1, 3-6-18... 2, 11... 4, 17... 5, 2-5-8-13...

Davvero chi è stato testimone oculare di tutto ciò poteva dire in tutta sincerità: 3,1... Potrà guidare ai quattro venti: 172.

④ la sconfitta dell'ideologia dominante: seme di speranza.

Era grande la sofferenza che dall'esterno ricadeva sulla città; ma peggiore era il conflitto interno che distruggeva il popolo. Fino a quel momento avevano vissuto della certezza "Dio è con noi!". Infatti le promesse dicevano: ci sarà sempre un re sul trono di Davide (2 Sam. 7, 12-16; Salmo 89, 4-5). Possederanno la terra per sempre (Gen. 13, 15; 17, 8; 26, 3). Per sempre farò abitare il mio Nome nel Tempio (1 Re 8, 13-29; 9, 1-3). E ora tutto ciò era distrutto: la terra, il culto, il Tempio; tre la città tutto! le promesse non si erano realizzate. E Dio non interveniva per castigare l'oppressore! Il tanto atteso "giorno del Signore" invece di essere un giorno di luce e di liberazione, fu un giorno di tenebre e di distruzione (Am. 5, 18-20; Sof. 1, 14-18; Ger. 13, 16). Dov'è Dio? (Salmo 42, 4; 79, 10). Ci ha abbandonati? (Sal 74, 1; 77, 8-10; Is. 49, 14). Era venuta meno la promessa? Perché ci accade tutto questo? E il popolo pregava: "Dio mio! Dio mio! Perché mi hai abbandonato?" (Sal 22, 2).

Nessuna luce rischiara l'oscurità. Lam. 3, 6... Non c'era nessuna soluzione: lam. 3, 7... La tristezza invade l'anima del popolo e ormai non si scorgeva più nessuna prospettiva di speranza: lam. 3, 18... 3, 17... Questo stato d'animo rivelava all'esterno il cancro che già da tempo esisteva all'interno del popolo ma che nessuno era riuscito a cogliere: l'idea di Dio trasmessa dall'ideologia della monarchia era un veleno, un'idea falsa; non aveva consistenza; non riusciva a spiegare i fatti, a sostenere il popolo nel momento della crisi e ad aiutarlo a resistere. Fu sufficiente che la monarchia cadesse perché, in un momento, il popolo precipitasse nel buio, senza una strada, un orientamento, senza poter intravedere nulla. Ma tutto ciò ebbe il suo risvolto positivo. Dopo un certo

modo passato nell'oscurità, gli occhi vi si adattarono tanto che alcune persone iniziarono a percepire piccole luci, capaci di orientare il popolo nel cammino. Presagivano all'orizzonte il chiarore che annuncia l'alba e il sorgere di un nuovo sole.

⑤ L'oscurità luminosa della presenza di Dio.

Per secoli il popolo aveva ritenuto di essere l'electo di YHWH: "Vo: sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio". E ora all'improvviso, perde tutto ciò che fino a quel momento era stato il fondamento della sua fede. La luce si spegne, la terza lamentazione ritrae la terribile crisi di fede provocata dalla distruzione della città e del Tempio e al tempo stesso lascia intravedere la luce oscura che si accende. Le immagini e le lamentazioni usano sono grafiche; Dio è come un orso imo agguato, come un leone pronto all'imboscata (3, 10); mi ha assalito lungo la strada e mi ha fatto a pezzi (3, 11); mi usa come becca gliu delle sue prece (3, 12); mi colpisce ai fianchi (3, 13); per strada tutti si prendono gioco di me (3, 14); mi ubriaca con assenzio (3, 15); mi ha spezzato i denti e mi mette di polvere (3, 16); mi fa camminare nelle tenebre e non nella luce (3, 17); ha consumato la mia carne e la mia pelle, e mi ha rotto le ossa (3, 18); ha costruito intorno a me un muro di amarezza e di veleno (3, 19);

3, 53 --- 3, 6 --- 3, 7 --- 3, 18 ---

Fu proprio terribile la catastrofe che l'ideologia dominante causò nel cuore del popolo. Giunse persino a togliergli l'unica risorsa che gli restava cioè la certezza che "Dio ascolta il grido del suo popolo". Questa certezza, che sostenne sempre il popolo nel corso dei secoli, ormai non aveva più alcun valore. Invece di ascoltare, ora Dio reprimeva il grido disperato. Il popolo pensava proprio così, poiché si lamentava dicendo:

3, 5 --- 3, 44 ---

Ma al tempo stesso, in mezzo a questa spaventosa oscurità del non-sapere, intrecciata con essa, compare una nuova certezza. La stessa lamentazione dice: 3, 21-24 ---
Si tratta di una luce differente: non viene dal Tempio, né dal re,

ni dal culto. Deriva da un'alta certezza che prima non aveva avuto valore. Proviene dalla certezza che YHWH è e rimane con il popolo indipendentemente dal Tempio, indipendentemente dal culto! Dopo essersi spenta la luce artificiale della monarchia e del Tempio di pietra, quella luce cominciò a brillare, una luce differente, una luce oscura, una oscurità luminosa, più chiara del sole di mezzogiorno. La situazione del popolo era come il fieno rimasto sotto una pesante pietra per molto tempo. Appare tutto giallognolo apparentemente senza vita. Il popolo appare così dopo che la pietra della monarchia e del Tempio venne tolta violentemente dal re di Babilonia. Libero dalla pietra il fieno rimane. Una volta libero dall'idologia subdola della monarchia, il popolo era in condizione di rimanere e di crescere.

Geremia fu uno di quelli che contribuirono maggiormente a valutare il tragitto percorso, a ripensare tutto e a riscoprire la via su cui avanzare verso un nuovo futuro, differente da quello del tempo dei re. Ma prima di poter aiutare il popolo, egli stesso dovette attraversare la notte e imparare dagli avvenimenti.

⑥ L'esperienza che cambiò il tono della profezia di Geremia

Nelle drammatiche circostanze dell'assedio della città, Geremia riceve la visita di Cananuel, un cugino di Anatot, figlio di un suo zio (32, 7). Egli venne per trattare il problema di un terreno. In quella situazione di Geremia molta gente era obbligata a vendere la propria terra. In un caso simile, secondo la legge, il parente più stretto doveva sborsare il denaro sufficiente per riscattare il terreno (lev. 25, 25-28). Cananuel, suo cugino, arrivò e gli disse: 32, 8... E Geremia, al quale quegli stessi parenti avevano rubato tutto, cosa fa? Sente che Dio sta volendo qualcosa da lui. Perciò mette insieme i soldi, stende un contratto, convoca i testimoni, paga davanti a loro il dovuto e ecc. 32, 9-12). In quel frangente quel gesto non aveva nessun senso. Perché comprare un campo quando il territorio sta per essere invaso dall'esercito nemico? E poi non era possibile neppure

re né raccogliere dal momento che tutto sarebbe stato rubato dall'invasore. Non era possibile né comprare né vendere, poiché i contratti non avrebbero avuto nessuna validità sotto i nuovi dominatori. Era come comprare un terreno che il giorno dopo sarà sommerso da un'alluvione. Oppure costruire una casa per una persona che sta per morire.

Dopo aver acquistato il campo, Geremia approfittò dell'interruzione dell'assedio per andarci a prenderne possesso (37, 11-12). Quando arrivò alla porta della città, i soldati gli dissero: "Tu passi ai Caldei!" Geremia rispose: "È falso! Non passo ai Caldei". Ma essi non accettarono le riezorazioni e 37, 13-16.---

Solo, in prigione, Geremia seppe scoprire il significato dell'acquisto da poco concluso. Abituato a ricercare nei fatti il progetto di Dio egli vide nel cugino, intenzionato a vendere il campo, la mano di Dio, terra a ravvivare la speranza del popolo: poiché 32, 15.---

Nel momento più oscuro del cammino percorso dal popolo, quando ormai non vi era più nessuna prospettiva nessuna speranza, Geremia ebbe l'esperienza della fedeltà di Dio dell'alleanza (32, 2). Così l'acquisto del campo divenne un'azione simbolica per mostrare che Dio continuava a comunicare con il popolo e il popolo doveva continuare ad attendere un futuro migliore. La lunga riflessione seguita all'acquisto aiutò a precipitare il cammino che lo stesso Geremia percorse per scoprire il messaggio (32, 16-44).---

⑦ Il nuovo volto della profezia: ravvivare la speranza.

E proprio da quell'esperienza della fedeltà di Dio all'alleanza nacque uno degli oracoli più belli. Vi si può cogliere un'altra dimensione della profezia, quella di ravvivare la speranza del popolo: 32, 36-44.---

⑧ Una nuova passi: la rilettura del passato alla luce del presente.

Geremia in quella prigione fu vicino alla morte (37, 20).

Un intervento dello stesso re fece sì che egli potesse restare agli arresti nell'attesa della prigione, con la razione di una focaccia di pane al giorno (37, 21). Nonostante fosse prigioniero, egli continuava a rendere la sua vita affinché il popolo non perdesse la speranza. Aveva già ordinato di mettere per iscritto tutti gli oracoli ricevuti dal momento della sua chiamata (30, 2; 36, 2-32). Ora alla luce della nuova esperienza vissuta in occasione dell'acquisto del campo, comincia a rileggere quanto egli stesso aveva detto e scritto precedentemente in altre occasioni.


Ecco un esempio di questa rilettura. Subito all'inizio della sua attività, nell'entusiasmo per le riforme di Giosia, Geremia andò nel regno del Nord. Teneva desta la speranza che gli esiliati del 722 sarebbero potuti ritornare dall'Assiria. In quella circostanza pronunciò vari oracoli che attualmente si trovano nei capitoli 30 e 31. Le parole "Israele", "Samaritani" e "Efraim" (31, 1. 2. 4. 5. 6. 9) mostrano ancora che l'oracolo di Ger. 31, 1-9, ~~per~~ per esempio, venne pronunciato inizialmente per il regno del Nord. Ora, di fronte alla deportazione del popolo del regno del Sud, Geremia riprende quegli stessi oracoli di quasi 40 anni prima e li applica alla nuova situazione. E lo fa così: ① nell'introduzione ai capitoli 30 e 31 aggiunge alcune volte la parola "Giuda" (30, 3-4-9); ② serve nei due capitoli di tanto in tanto aggiunge qualche oracolo rivolto direttamente a Giuda (31, 23-26); ③ alla fine conclude con un oracolo sul futuro di Gerusalemme (31, 38-40). Così quanto venne scritto per Israele serve ancora come specchio per Giuda. Leggiamo anche qui questo oracolo con la stessa precisazione di Geremia. Quanto inizialmente venne scritto per Israele, serve per ravvivare la speranza di Giuda. Quanto venne utilizzato per Giuda, serve ancora come specchio per animare la nostra speranza:

31, 1-9

In questo oracolo emerge il messaggio di speranza che Geremia trasmetteva al popolo nel momento più oscuro della sua storia. In quella situazione di

grande angoscia e disperazione, Geremia fu capace di volare in alto e di far risplendere un bagliore di speranza: 33, 16...

Nel momento in cui vuole dipingere un futuro bello per il popolo, Geremia si ricorda della vita tranquilla al tempo della sua giovinezza ad Anatot. Da là nutra le immagini per sognare: 33, 12-13...

Come è giusto, ci sono anche altri oracoli sparsi nei capitoli 26-35, soprattutto 30-33, del libro di Geremia. Vale la pena leggerli, lentamente, e lasciare che quelle parole entrino in noi. 

Anticipazione e modello del futuro del popolo

"Un raccolto abbondante di vino e di frutta" (Ger 40, 12)

Gai 58 anni fino alla morte, del 587 al 584 (?),
sotto il governatore Gedolai.

Le notizie su questo periodo, il più breve della vita di Geremia, sono poche. La maggior parte proviene dai capitoli 39-45 e 52 del libro di Geremia. Alcune notizie la pp^a sono offerte i capitoli 46-51, che riportano gli oracoli contro le nazioni; sono utili anche 2Re 25 e i risultati degli studiosi.

① la seconda deportazione: 586

Dopo aver distrutto e invaso la città di Gerusalemme il comandante dell'esercito babilonese prese i pochi notabili che ancora restavano in città: due sacerdoti, tre guardie delle porte, un eunuco, che era capo dei giovani, cinque consiglieri del re, il segretario del campo dell'esercito e più di 60 uomini del popolo (Ger 52, 24-25; 2Re 25, 18-19). Nabucodonosor diede ordine di ucciderli tutti (52, 26-27; 2Re 25, 20-21). 52, 15 --- 2Re 25, 11. Gli altri prigionieri rimasero nel paese (52, 16).

Questa fu la seconda deportazione babilonese. Vale la pena ricordare le profonde differenze tra le due deportazioni:

I Sul piano della memoria: quelli della prima deportazione se ne andarono serbandosi nella memoria il ricordo dell'immagine del Tempio e del culto che funzionavano perfettamente. Una garanzia, non pensavano, che Dio continuava a camminare con il popolo e che nel giro di poco tempo lo avrebbe riportato indietro. Quelli della seconda deportazione partirono conservando nella memoria le immagini della distruzione della città e del Tempio, immagini di morte e di distruzione. Una frustrazione totale.

II Sul piano sociale: quelli della prima deportazione

erano quasi tutti notabili: gente che apparteneva alla classe dirigente, la classe che più si identificava con l'ideologia della monarchia. Nella seconda deportazione non c'erano capi, la maggior parte erano veri rifugiati, gente che veniva dalle zone interne.

III Sul piano della coscienza: come abbiamo già visto molti della prima deportazione continuavano a pensare come prima. Non dividevano le posizioni di Geremia, mandavano messaggi contro di lui e continuavano ad alimentarsi il falso sogno che aveva portato il popolo alla rovina. Gente cieca, incapace di fare una buona revisione. Nella seconda deportazione la maggior parte apparteneva a quei gruppi che volevano il rinnovamento e il cambiamento.

Ma esilio quindi continuava la tensione tra i due tipi di fichi: i fichi cattivi e i fichi buoni. Da una parte quelli che consideravano l'esilio come un imprevisto che non faceva parte del progetto di Dio. Non si sceglievano nessun richiamo da parte di Dio e dicevano: dobbiamo ritornare alla situazione precedente al tempo della monarchia. Dall'altra parte, quanti si sforzavano di leggere la volontà di Dio proprio negli avvenimenti e dicevano: dobbiamo trovare un nuovo modo di convivenza che ci permetta di essere fedeli all'alleanza. Tra questi ultimi c'erano Edoemia e Geremia.

② "Egli rimase in mezzo al popolo"

Geremia rimase nell'atrio della prigione in attesa dell'invasione della città da parte dell'esercito babilonico (38,20).

Nabucodonosor aveva dato al generale l'ordine di lasciare libero Geremia senza fargli alcun male (39,11-12). Purtroppo il generale arrivò solo un mese dopo la presa della città (2Re 25, 3.8). Nella confusione Geremia venne fatto prigioniero e si trovava già a Ramat, al Nord di Gerusalemme, aspettando la partenza della carovana dei deportati. Il generale ordinò che venisse liberato e riportato a Gerusalemme (40,1).

E disse a Geremia: 40,4 --- Geremia non si mosse.

Il generale aggiunse: 40,5 ---
Geremia selse di restare con Godolia. Allora il coman-
dante gli diede provviste di cibo e un regolo e lo la-
sciò andare alla casa di Godolia a Mizpa (40,5). Giun-
toni Geremia: 40,6 ---

Godolia apparteneva alla famiglia di Safan, famiglia
amica di Geremia, che già altre volte aveva aiutato (25,
24; 29,3). In passato essa aveva approvato la riforma di
Piosia (2Re 22,8-14). Come Geremia, anche i membri
della famiglia di Safan dovevano essere stati favore-
voli ad arrendersi a Nabucodonosor, per evitare che la
città venisse distrutta e che il popolo venisse annienta-
to (40,9).

③ Inizia la riorganizzazione del popolo: un'anticipazione del futuro.

Su questo breve periodo di appena alcuni mesi abbiamo poche
informazioni. Mettiamo insieme i dati che la Bibbia ci
offre per poi ricostruire una visione globale di quanto stava
accadendo:

- ① Nabuzardan, il generale babilonese, distribuí terre al-
le classi più povere del popolo che era rinchiuso nel paese (39,
10; 52,16; 2Re 25,12).
- ② La maggior parte del popolo, organizzato da Godolia e
Geremia era povero (39,10; 40,7; 2Re 25,12)
- ③ Godolia abitò e governò il popolo a Mizpa e non a
Gerusalemme (40,6; 2Re 25,23)
- ④ Saputo che Godolia stava governando --- 40,12 ---
- ⑤ Godolia chiese che ognuno rimanesse nel luogo in
cui si trovava e che lì lavorasse e coltivasse la terra (40,
10). Non disse di tornare nella terra di Giuda.
- ⑥ Il popolo iniziò a lavorare e a piantare e fece
un'abbondante raccolta di vino e frutta (40,12)
- ⑦ Quanti si organizzavano in questo modo attorno
a Godolia e a Geremia si consideravano "il resto
di Israele" (40,11,15).
- ⑧ 41,5 --- probabilmente erano membri delle anti-
che confraternite di profeti del Nord
- ⑨ Erano venuti con offerte e incenso da portare nel

Tempio del Signore (41,5). Riprese così il culto nel Tempio, che ormai non era più il santuario reale.

[10] Godolia raccomandò a tutti di restare sottomessi ai babilonesi e di non temerli per nessun motivo (40,9). Egli stesso si addossò la responsabilità di tutti di fronte ai babilonesi (40,10).

Godolia e Geremia avevano poche alternative. La guarnigione di soldati babilonesi era lì per impedire ogni azione lesiva degli interessi dell'impero. Ciò nonostante seppe essere creativi. Sulla base della nuova realtà in cui si trovavano, seppero riformulare l'antico ideale del tempio dell'esodo e dei giudici. Riorganizzarono il popolo senza la monarchia e senza il Tempio reale.

"Ri-tribalizzarono" lo stile di vita!

Libero dal peso della monarchia l'ideale del passato ritornò a stabilirsi nella memoria di Godolia e lo aiutò a riorganizzare il popolo. Come cento scelsero Mizpa. E questo è significativo. Mizpa era l'antico santuario dove Samuele riuniva il popolo per chiedere fedeltà a YHWH (1Sam. 7, 5-6) e dove lo rimproverò per aver rifiutato il sistema tribale e aver chiesto un re (1Sam. 10, 77-19). Fu a Mizpa che Samuele espone al popolo "il diritto del re" che portò la nazione alla rovina (1Sam. 10, 25; 8, 11-17). E a Mizpa che Godolia, aiutato da Geremia, inizia una nuova esperienza.

In fatti le informazioni che la Bibbia offre, mostrano che qualcosa di nuovo stava accadendo. I poveri acquistavano campi e ottenevano un raccolto abbondante. Da ogni parte la gente arrivava chiedendo di partecipare. Adesso che il Tempio era stato distrutto e la monarchia abolita ricomparvero perfino i profeti del Nord. Erano sopravvissuti al lungo e oscuro inverno della monarchia e ripresero il culto di YHWH nell'antico luogo del Tempio. Vivendo e convivendo così tutti quei poveri si consideravano "il Regno di Israele" eredi primari delle promesse di Dio. Essi si consideravano un modello del futuro popolo. Ma questa esperienza durò solo pochi mesi, provocò la rabbia di gente importante.

④ L'uccisione di Godolia: il passato uccide il futuro

Vi sono altri dati, sparsi nei medesimi capitoli, che ci informano su un movimento contrario all'azione e al pensiero di Godolia e Geremia. Ecco:

- 1) Diversi capi militari, al sentir parlare delle iniziative di Godolia, vennero a Mizpa per incontrarlo (40,7)
- 2) Godolia dovette calmarli (40,8; 2Re 25,24)
- 3) Godolia viene informato che Baalis, re degli Ammoniti della Transgiordania aveva ordinato a un certo Immaele di ucciderlo (40,13-14).
- 4) Godolia non volle dare credito all'informazione e neppure proteggersi. Non permise che Giovanni un capo amico andasse a uccidere Immaele (40,14-16).
- 5) Immaele, l'assassino di Godolia, era un discedente di Davide. Tra coloro che l'accompagnavano, c'erano i "grandi del regno" (41,1)
- 6) Immaele non uccise solo Godolia, ma anche tutti i fideles che erano con lui a Mizpa (41,3).
- 7) Uccise anche quasi tutti gli 80 uomini che erano venuti ad adorare YHWH a Gerusalemme (41,4-9).
- 8) Infine eliminò anche i soldati caldei della guardia (41,3).
- 9) Dopo la strage, Immaele prese tutto il resto della popolazione di Mizpa, compresi i prigionieri affidati alla sorveglianza di Godolia e li volle portare tutti prigionieri agli Ammoniti (41,10).

Questi sono i dati che mostrano l'altro lato della medaglia. Immaele è un discedente della casa di Davide e di conseguenza pretendente al trono. Egli viene accompagnato dai "grandi del regno" e dai capi militari. Si tratta del personale di corte che in precedenza aveva servito il re Sedecia. Durante l'invasione di Nabucodonosor erano fuggiti ad Ammon, in Transgiordania. Adesso tutti ritornano. Il passato ritorna! Essi non uccidono solo Godolia, ma mettono fine a tutta l'esperienza di Mizpa, dal momento che uccidono il popolo che stava con lui. Perché volevano cancellare la piccola esperienza inizia

ta a Miza in un contesto di poveri? Se avessero avuto l'intenzione di eliminare solo Fodolia, non avrebbero ucciso la gente che stava con lui, non avrebbero ucciso quei profeti, non avrebbero ucciso la guarnigione dei soldati caldei, non avrebbero imprigionato il resto della popolazione di Miza. Ciò che essi volevano era eliminare l'iniziativa di quel piccolo gruppo che riteneva di essere il "resto di Israele" (40, 15), che riprendeva la storia del popolo a partire dall'esodo e dai giudici e che cercava di riorganizzare la vita indipendentemente dalla monarchia e del Tempio. E ciò era totalmente contrario alle loro idee. Inoltre essi dovevano essere coinvolti in un più vasto conflitto contro Babilonia, conflitto ordito dal re degli ammoniti, che era anche il mandante dell'omicidio (40, 14). Puntavano al ristabilimento delle monarchie locali.

Tragico errore! Il passato si ripresentò sotto forma di alcuni capi militari fuggiti e uccise il futuro che stava nascendo grazie all'iniziativa dei poveri, organizzata da Fodolia e Geremia. A fianco dei "figli buoni" continuano ad esserci i "figli cattivi".

⑤ La morte di Geremia in Egitto: l'ironia della sorte.

Gli altri capi militari, quando vennero a sapere dell'omicidio, attaccarono Israele e liberarono il popolo (41, 14). Israele riuscì a fuggire e andò presso gli ammoniti in Transgiordania (41, 15). In seguito all'accaduto, tutti accettarono pieni di paura la reazione babilonese. Sarebbero voluti fuggire in Egitto (41, 17) ma probabilmente non riuscirono a mettersi d'accordo. Decisero perciò di consultare Geremia (42, 3). Puntarono di compiere tutto quanto egli avesse detto in nome di YHWH (42, 5).

Dopo dieci giorni (42, 7) Geremia tornò con la risposta come sempre ben chiara: non fuggire in Egitto, ma restare nel paese e sottomettersi al re di Babilonia (42, 10).

42, 11... Ma non vollero ascoltare (43, 2-3...)
Pertanto i capi militari portarono tutti in Egitto, come essi, Geremia e Baruc (43, 5-7).

Come il giorno della prima chiamata, quando era un giovane di 18 anni, così ora nella sua vecchiaia, a 60 anni: non c'era modo di sfuggire alla chiamata di Dio. Quando la Parola viene, Ferenia deve parlare. E il risultato fu questo: lui, Ferenia, che per tutta la vita aveva parlato contro l'Egitto, andò a morire proprio in Egitto. Ironia della sorte! Le ultime parole del suo sogno si realizzarono tragicamente: 20, 18.---

Ciò nonostante, fino all'ultimo momento, Ferenia continuò a diffondere il suo messaggio contro l'Egitto, contro il faraone e contro il popolo che persisteva nell'adorare falsi dèi (44, 1-30). La chiamata di Dio lo vocazione non conosce età. Accompagnò Ferenia per tutta la vita dalla giovinezza fino alla vecchiaia ravvivandosi a ogni istante, come fosse la prima volta.

⑥ la preghiera di Ferenia

Guardando indietro e rievocando i vari periodi della vita di Ferenia, si ha l'impressione di quale attenzione egli abbia restato alla Parola di Dio. La Parola, la chiamata, poteva giungere in qualsiasi momento ed egli era sempre pronto ad accoglierla. In ogni pagina del suo libro si incontra la frase: "la parola del Signore venne fino a me" oppure "Il Signore mi disse". Ferenia poteva dire con il servo di 4HWH: "Il Signore Dio mi ha dato...". 50, 4.---

Ferenia, inoltre, impressiona perché è uno che non altera, non strumentalizza e non addomestica la Parola, nemmeno quando questa lo prostra (20, 7), gli lancia dente (20, 9), lo inebria (23, 9), gli rompe le ossa (23, 29) o lo seduce e lo trascina in mezzo al pericolo (20, 7).

La sua vita sembra una finestra galante, una risposta continua, una preghiera incessante. A lui si applica quanto afferma il salmo 109, 2-4.---

Ferenia poteva dire: "Io sono preghiera!" Wa-ani tefilah.

⑦ Le preghiere di Geremia

Di tanto in tanto tra le pagine del libro di Geremia, questa preghiera - vita diventa preghiera - parola e si esprime sotto forma di sfogo, dialogo e supplica. Vediamo alcune di queste preghiere leggendo e rileggendo il libro di Geremia, se ne potranno incontrare tante altre.

a Affida il proprio destino nelle mani di Dio. Geremia voleva essere il padrone perfino dei suoi passi. Ma Dio se ne prese cura. Non fu facile abbandonarsi nelle sue mani: 10, 23-24 ---

b Ha il coraggio di mettere i suoi dubbi davanti a Dio. Geremia interpellò Dio e gli mette davanti le sue perplessità di fronte all'ingiustizia esistente nel mondo. Sembra quasi insinuare che Dio dovrebbe essere un po' più attento al destino degli uomini: 12, 1-2 ---

c Ha il coraggio di esigere da Dio il rispetto dell'impegno assunto. Geremia rimane tra la giustizia e la misericordia di Dio. Con fine ironia rimanda a Dio il problema del popolo e chiede che gli dia una soluzione: 14, 7-9. ---

d Softe a causa della missione e reagisce. La profezia fatta a nome di YHWH non si realizza. Gli amici iniziano a prendersi gioco di lui. Geremia si sfoga con forza: 17, 14-18. ---

e Non ha paura di chiedere vendetta contro i suoi nemici. Geremia è violento in queste richieste di vendette. Non ha paura di chiedere i castighi più pesanti. Qui, forse, poteva imparare da Gesù, che sulla croce pregò in maniera differente: 18, 19-23. ---

Come queste vi sono altre preghiere e altri sfoghi (15, 11-18; 17, 12-13; 20, 7-18); alcune volte Geremia prega Dio per il popolo (14, 19-22); altre volte, dialoga con Dio (1, 4-9; 4, 10);

5, 2); altre volte ancora, prega con un salmo (17, 7-10).

⑧ 5 tratti del volto di Dio

In ogni profeta, in ogni essere umano, la vocazione si fa sentire in modo differente. La vocazione è come una figlia. Ha padre e madre. Il Padre è Dio, la sua Parola, la madre è la persona, il modo di essere della persona, in cui la parola si incarna. La figlia rivela qualcosa della madre e qualcosa del Padre.

Quali sono i tratti del volto di Dio che si rivelano attraverso la vita e la testimonianza di Geremia? La risposta sarà sempre incompleta. Solo Dio può dare la risposta completa. Vediamo alcune indicazioni come riassunto di quanto visto finora. Ognuno potrà continuare nella ricerca di altri tratti che si trovano sparsi nelle pagine della vita e del libro di Geremia.

a) "4HWH, nostra giustizia" (33, 16)

Per Geremia, Dio è innanzitutto colui che dice: "Amministrare la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore!" (21, 12). È il Dio della giustizia, il Dio dell'Alleanza che esige l'osservanza della legge di Dio. Cercare il Signore non è prima di tutto andare a visitarlo nel suo tempio (7, 4-11), ma "praticare il diritto e la giustizia, tutelare la causa del povero e del misero" (22, 15, 16). La pratica della giustizia è l'esigenza di fondo che ricorre in tutto il libro di Geremia, dall'inizio alla fine. Essa è più importante del Tempio e del culto, più importante di Gerusalemme e della monarchia. Più importante di ogni altra istituzione.

b) "Ti ho amato di amore eterno" (31, 3)

Secondo Geremia, Dio è tenerezza, amore, bontà. È la sua passione, dall'inizio alla fine! È il Dio che ama il suo popolo con l'amore di un innamorato (2, 2). Geremia aveva fiducia in questo amore, un amore eterno! Però andava avanti e non si scoraggiava. Sarebbe bastato, infatti, un piccolo segno di pentimento da parte del

popolo e Dio si sarebbe lasciato nuovamente sedurre da lui (31, 22). Il popolo è il figlio prediletto di Dio. Dio dice:
31, 20. ... Questo Dio è la sorgente della gioia di Geremia (20, 13; 15, 16). Egli fu la sua seduzione (20, 7)!

[c] "Ho stabilito le leggi del cielo e della terra" (33, 25)
Secondo Geremia, Dio è la sua forza, la sua difesa, il suo rifugio (16, 19). È il "rode valoroso" (20, 11) che gli dà la certezza della vittoria nell'oscurità del cammino. Contadino, abituato ad osservare la natura, dove scopre la parola di Dio, Geremia sa scoprire il valore liberante della fede nella creazione. La natura gli comunica una certezza pacifica: tutti i giorni il sole si alza; tutti i mesi la luna si forma di nuovo; tutti gli anni le piogge bagnano la terra secondo il ritmo delle quattro stagioni. Le montagne non cambiano di posto. Le stelle non cadono. Nessuno è capace di cambiare quest'ordine. Dio rivela a Geremia il potere con cui Dio conduce il suo popolo e gli dà una certezza pacifica: non esiste nessun potere in questo mondo capace di vanificare il piano di Dio (31, 35-37; 33, 19-25; 5, 22-25).

[d] "Io sono con te, per salvarti e per liberarti" (15, 20).
Per Geremia, Dio è il compagno fedele, la cui presenza non viene mai meno. È l'unico attento che ascolta il suo gemito, con il quale può sfogarsi, davanti al quale può mettere le sue sofferenze, i suoi dubbi. Insieme col Signore non è necessario nascondersi dietro le apparenze. Basta essere sinceri, anche violenti, come sono alcune preghiere di Geremia. Per lui Dio è YHWH, Dio - con noi e anche Dio - con me (20, 11). È il nostro Dio e il "mio" Dio! Infatti per poter continuare a lottare senza abbattersi in mezzo a tanti problemi Geremia aveva bisogno di molta forza, di molta solidità. La trovò nella fede del suo popolo. Se ne appropriò a tal punto che questa divenne la sua fede personale. Questa riappropriazione personale della fede è una sfida oggi per noi, che stiamo cercando una nuova spiritualità.

9) Geremia sopravvive nella memoria del popolo.

Geremia morì, ma sopravvisse nella memoria del popolo. Il popolo conservò le sue parole. Ne conservò soprattutto la testimonianza e l'ispirazione, l'apertura verso il "tempo nuovo". Gli oracoli di Geremia si diffusero tra i vari gruppi ed ebbero un grande influsso sul modo di pensare di molti. Sorprende, in esempio, l'affinità dei discepoli e delle discepoli di Isaia (Is. 40-66) con il pensiero di Geremia. Ecco alcuni esempi di questa affinità:

A) Testi somiglianti

A volte leggendo gli oracoli di Geremia, si ha l'impressione di star leggendo un oracolo di Isaia e viceversa. Ecco un esempio di due testi, uno di Geremia, l'altro di Isaia. Sebbene differenti, sembrano due rami nati dal medesimo tronco.

Ger. 30, 10-11 ---- Is. 41, 8-10 ----

B) Idee somiglianti

Un altro punto in cui appare l'affinità tra Geremia e il gruppo di Isaia riguarda le idee di fondo dei due. Eccone alcune:

① la scoperta che Dio libera e accompagna il suo popolo con un potere creatore. Come abbiamo visto, fu Geremia che cominciò ad abbozzare questa intuizione di fede (31, 35-37; 33, 19-25; 5, 22-25). In Isaia (40-55) appare già un po' più elaborata. È egli il profeta che più ha insistito sulla forza creatrice con cui Dio libera e accompagna il suo popolo (Is. 40, 27-28; 42, 5-8; 43, 1; 44, 24-28; 45, 9-13-18).

② Sia Geremia che Isaia espongono la relazione tra Dio e il popolo in termini di amore e matrimonio. Come abbiamo visto, Geremia si sentì chiamato a riproporre

il matrimonio fallito tra Dio e il popolo (2, 2.20; 3, 8.20; 4, 30; 31, 3). E Isaia dice del popolo: "Tuo sposo è il tuo creatore" (Is. 54, 5). E ancora: "Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (Is. 62, 5).

③ Sia Geremia che Isaia nutrono la certezza che Dio è il Signore non solo del popolo ebraico, ma anche della storia umana universale. È lui che conduce la storia di tutti i popoli per realizzare il suo progetto. Nella luce di questa fede entrambi tentano di leggere i fatti della politica. Geremia chiama Nabucodonosor re di Babilonia, servo di Dio (27, 6). E Isaia chiama Ciro, re di Persia, unto di Dio (Is. 45, 1).

□ Punti di contatto

Oltre all'affinità tra testi e idee esistono punti di contatto a livello letterario. Anche ai nostri giorni, per esempio, si ascoltano le stesse parole ed espressioni sulla bocca di persone, che abitano l'una vicina all'altra o che convivono nella medesima comunità. Allo stesso modo esistono espressioni comuni tra Geremia e Isaia. Vediamone alcune. Se ne potrebbero trovare altre.

- ① Non c'è nessuno che difenda il servo nel tribunale (30, 13 e Is. 53, 8)
- ② Dio è colui che rimatterà il popolo (31, 11 e Is. 41, 14; 43, 14; 44, 6; 47, 4; 48, 17).
- ③ Entrambi usano l'espressione che Dio ama il suo popolo ~~di~~ con amore eterno (31, 3 e Is. 54, 8).
- ④ Gerusalemme distrutta riceve il nome di "Abbandonata" ma l'abitazione di Dio la riprenderà di nuovo con sé (30, 17 e Is. 62, 4)
- ⑤ Entrambi sperano che in futuro cessi lo sfruttamento e che i contadini possano disporre di quanto producono. Pianteranno e raccolteranno (31, 5 e Is. 65, 21-22)
- ⑥ È il momento per il popolo di cominciare a uscire dall'esilio di Babilonia (50, 8; 51, 6 e Is. 48, 20; 52, 11)
- ⑦ Il popolo di Dio sarà il centro verso cui accorreranno le nazioni della terra in cerca di Dio (16, 19 e Is. 45, 14)

Tutto questo dimostra che le parole di Geremia non venivano conservate come si conservano oggi, le parole dei grandi scrittori, nei libri e nelle biblioteche. Le sue parole venivano conservate come parole vive, trasmesse nell'ambito delle comunità e costantemente attualizzate. Le comunità riuscirono a scoprire in Geremia, nell'atteggiamento che assunse nei momenti più difficili della storia del popolo, l'esempio di come esse avrebbero dovuto comportarsi per essere fedeli alla loro missione.

10) Geremia, Servo di YHWH e dei poveri

Nel libro di Isaia, nella parte che venne scritta durante l'esilio (Is 40-55), appare la misteriosa figura del Servo di YHWH (Is 42, 1-9; 49, 1-6; 50, 4-9; 52, 13-53, 12). Questo servo "condotto al macello come un agnello" (Is 53, 7), riceve da Dio la missione di essere "luce dei popoli" (Is 42, 6). Il Servo è il popolo povero, senza futuro, sia quello dell'esilio in Babilonia sia quello di Gerusalemme. (Is 41, 8-9; 42, 18-20; 43, 10; 44, 1-2; 44, 21; 45, 4; 48, 20; 54, 17). Questo popolo-servo assomiglia molto al profeta Geremia. "Come un agnello mansueto che viene portato al macello! Fu che Geremia fece il primo autoritratto quando, molti anni prima, dovette affrontare la rabbia della gente di Anatot (11, 19). Egli si fidava molto degli altri e perciò non si accorgeva che lo stavano ingannando. Egli stesso confessa: "Non sapevo che essi tramavano contro di me" (11, 19). Fino al termine della sua vita Geremia continuò "come un agnello mansueto che viene portato al macello". Però non sempre mansueto! A volte reagiva con violenza (18, 19-23).

Fu nella sua popensione a credere negli altri e a porsi al loro servizio che Geremia si identificava con i poveri di YHWH. Essi hanno fiducia negli altri, perché li immaginano uguali o se stessi, incapaci di cattiverie. Ad essi e a Geremia si applica il ritratto del Servo di YHWH Is 42, 2-3. Anche Sofonia scorgeva il futuro solo nel "popolo umile e oppresso" (Sof. 3, 12) e esortava a schierarsi dalla sua parte (Sof. 2, 3).

Ma Geremia somigliava ai poveri anche in un altro a

spetto: nella sofferenza e nel modo di soffrire. Di fronte alla sofferenza Geremia protestava: "Perché il mio dolore è senza fine?" (15, 18). Ma al tempo stesso cercava di trovare il modo di sopportare per non scappare. Come il servo di YHWH, anch'egli poteva dire: "Is 50, 5-6.7 ---

Come il servo e come i poveri: "Is 53, 3... Geremia il sofferente, sopporta soffrendo. E persistendo nella sua sofferenza, sfina gli altri e li vince.

Ma questo uomo turbato e solo, il popolo povero che lotta e soffre, ritrovava qualcosa di sé, del proprio ideale. Geremia, lottando e soffrendo, percorre la medesima strada del popolo. Perciò tutto quello che lui faceva avere un significato per i poveri. Dall'esperienza di vita di quest'uomo e di altri che vissero come lui nacque la figura del servo di YHWH, anticipazione e modello del futuro del popolo.

Bocca di Dio, Bocca del popolo.

Pensando a Geremia e alla missione del popolo la comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù fece la seguente scoperta: ciò che Geremia fu per il popolo di Dio, questo doveva essere per l'umanità. Non bastava più riunire e riorganizzare il popolo eletto, bisognava essere luce per tutte le nazioni della terra ("Is 49, 6).

Traspirata da questa intuizione la comunità compose o raccolse i 4 Cantici del Servo di YHWH, nei quali viene presentato un esempio per tutti coloro che vogliono essere fedeli al progetto di Dio. Ogni cantico segna una tappa.

Sono le 4 tappe del cammino del popolo di Dio.

Gesù percorse tutte e quattro le tappe del cammino. Egli fu il primo a realizzare pienamente la missione del servo. Perciò, per la sua passione, morte e resurrezione, divenne la chiave definitiva per farci capire e comprendere appieno il significato sia del Servo di YHWH che della vita e della missione del profeta Geremia.